

Programmazione Fondi Strutturali

La seduta inizia alle ore 15,30.

ELISABETTA BIANCOLILLO, *Dirigente Ufficio Piano strategico del Settore Programmazione e Politiche comunitarie della Regione Puglia*. Buonasera a tutti. Diamo inizio ai lavori di questa sera. È presente il tavolo di concertazione Fondi Strutturali 2000-2006. Prima dell'avvio dei lavori vorrei dare due comunicazioni di servizio. Abbiamo distribuito dei fogli di presenza che vi preghiamo di sottoscrivere con la firma e l'ente di appartenenza. I lavori saranno aperti dal Presidente Vendola che poi dovrà allontanarsi per altri impegni istituzionali.

Seguirà una relazione dell'assessore Sapiano e successivamente sarà aperto il dibattito. Un'ultima cortesia: siccome è in corso una registrazione vi preghiamo di specificare nome, cognome e ente di appartenenza ogni qual volta prenderete la parola.

Passo la parola al Presidente della Giunta regionale, Nichi Vendola.

NICHI VENDOLA, *Presidente della Giunta regionale*. Intanto, rivolgo un benvenuto a tutti.

Con molti di voi, in diverse situazioni, abbiamo già avuto modo di incrociare parole, di avviare una riflessione congiunta. Abbiamo arricchito il nostro schema di ragionamento sul futuro della programmazione strategica. Ne è venuta fuori una bozza che, dopo un dibattito, ha ricevuto il voto della Giunta regionale. Questa bozza diventa il documento ufficiale su cui avviamo la più larga, la più densa, spero la più partecipata fase di consultazione.

Oltre ai partner tipici della consultazione, alle autonomie locali, alle forze sociali, in questa fase vorremmo che fosse ascoltata la voce dell'associazionismo, della cittadinanza attiva.

Vorremmo che effettivamente il dibattito su

ciò che è accaduto e su ciò che deve accadere o potrà accadere fosse un dibattito pubblico, una discussione trasparente, non per addetti ai lavori, non venata da procedure e illusioni di tipo tecnocratico. Vorremmo che fosse una discussione realmente coinvolgente, che desse luogo ad una corresponsabilizzazione, perché la prossima stagione dei Fondi comunitari sarà decisiva.

Si usano spesso aggettivi enfatici per effettuare delle sottolineature, magari attribuendo caratteri di epocalità ad un passaggio piuttosto che a un altro. Devo dire che questo è un caso, quello che riguarda il settennio 2007-2013, in cui non si tratta di aggiungere enfasi ma di avere la consapevolezza che davvero quella sarà una stagione cruciale.

Probabilmente, dopo questo periodo la nuova Europa a 25 ci troverà in una condizione nella quale o saremo riusciti a fare un grande salto di qualità oppure rischieremo una deriva fatta di marginalizzazione, di progressiva perdita della capacità competitiva del sistema Puglia.

Per fare con correttezza una programmazione strategica per il settennio 2007-2013 occorre partire da un'analisi impietosa dei difetti, delle criticità della programmazione dei fondi comunitari che sta per chiudersi. Dobbiamo saper individuare cosa non ha funzionato e dove s'è inceppato il meccanismo, perché le difficoltà che sono, purtroppo, tutte di fronte ai nostri occhi, come le difficoltà relative alle rendicontazioni, hanno a che fare con l'arretratezza e l'obsolescenza della macchina amministrativa a tutti i livelli.

Dobbiamo saper individuare cosa non ha funzionato dal punto di vista della capacità di fare massa critica.

Mi riferisco agli interventi, ai programmi, ai progetti che insieme dovevano costituire gli assi portanti dello sviluppo.

Credo, allora, che dobbiamo fare tesoro della lezione del passato. Dobbiamo imparare soprattutto che costruire la gerarchia delle

priorità e concentrarsi su di esse sarà decisivo per la stagione che verrà. Dobbiamo altresì essere capaci di affrontare di petto la debolezza culturale, funzionale e strutturale della nostra pubblica amministrazione, che deve confrontarsi con il quadro della Comunità Europea. Dobbiamo liberarci da tutta quella congerie di impedimenti e di rallentatori istituzionali che sono nei fenomeni di burocratizzazione. Dobbiamo poter avere dei criteri seri di verifica della maturità dei programmi che mettiamo in campo.

Da questa indicazione non soltanto metodologica dobbiamo poter costruire un intervento sul profilo di una regione in sofferenza. Una regione che dal 2001 vede tutti gli indicatori economici rappresentare dati di notevole criticità; una regione che deve colmare un grande buco in termini di innovazione e che, quindi, deve investire strategicamente sulla ricerca e sull'innovazione; una regione che non è capace di produrre nuova e buona occupazione. Ad una realtà ancora significativamente insopportabile di disoccupazione si somma l'intensificarsi della pressione della domanda occupazionale della platea storica permanentemente crescente del precariato.

Dobbiamo mettere a fuoco il tema dello sviluppo urbano sostenibile, della costruzione delle reti infrastrutturali, di come si fa crescere un moderno sistema di impresa quantitativamente e qualitativamente. Dobbiamo immaginare i percorsi nuovi della formazione per un lavoro competente, per un lavoro di qualità. Insomma, dobbiamo delineare le politiche che possono rappresentare la ricostruzione del sistema Puglia. Penso che su queste cose sia aperta oggettivamente, a prescindere da questa nostra occasione, un'interrogazione dirimente di fronte agli occhi della politica, dinanzi agli occhi della società pugliese.

Auspico che in questo primo incontro, che riunisce tutti i nostri *partners*, si possa cominciare ad entrare nel merito di questa bozza. Si tratta di un incontro assolutamente preliminare

come sono stati preliminari e arricchenti gli incontri che io stesso e l'assessore Saponaro – molto più di me – abbiamo già svolto, cercando davvero di rompere il carattere asfittico di una discussione tautologica.

Cerchiamo, invece, di costruire i canali di comunicazione con la società pugliese; i mondi vitali devono essere coinvolti. Credo che costruire sulla programmazione strategica un percorso partecipato di tipo innovativo debba rappresentare un obiettivo fondamentale; altrimenti, rischiamo che la democrazia diventi una specie di protesi aggiuntiva al tema delle scelte fondamentali che invece appartengono a ceti separati.

Io volevo e dovevo soltanto darvi il benvenuto e augurarvi buon lavoro. A questo punto non posso che passare la parola alla voce molto più competente dell'assessore Francesco Saponaro.

FRANCESCO SAPONARO, *Assessore al bilancio, alla programmazione, ai fondi strutturali, alle politiche comunitarie, alle finanze, all'economato, alla ragioneria, al controllo interno di gestione e al patrimonio*. La nostra assemblea ha poco in comune con l'avvio della precedente programmazione dei POR 2000-2006, innanzitutto per i grandi mutamenti dello scenario europeo e nazionale.

Voi sapete che il nuovo quadro comunitario di sostegno, se vogliamo usare questa espressione, con il programma nazionale relativo, sarà presumibilmente definito dopo le elezioni del 2006, o almeno, questo si capisce dal dibattito in corso.

Sapete anche che sulla sua impostazione pesano sia le incognite relative alla dotazione finanziaria complessiva per le politiche regionali da parte dell'Unione Europea, sia soprattutto le incognite relative alla definizione della programmazione nazionale; ci sono poi le incognite legate all'individuazione dei grandi progetti e all'individuazione delle priorità strategiche dei progetti sovraregionali, che le Re-

gioni del Mezzogiorno, si spera sempre più in coordinamento, dovranno discutere e negoziare con il Governo nazionale; inoltre, bisogna tener presente il quadro nazionale del ridisegno delle misure per rilanciare il grado di competitività della nostra economia.

Vi è un dibattito in corso su questi aspetti con idee di grande interesse, anche diverse tra di loro. Al di là delle esasperazioni polemiche una buona parte del dibattito nazionale in corso credo che confermi la validità dell'impostazione discussa a settembre dalla Giunta regionale della Puglia. Riassumo in estrema sintesi alcune delle valutazioni che, poi, abbiamo ritrovato nei documenti del Dipartimento per le politiche dello sviluppo e anche nelle considerazioni e negli approfondimenti degli intellettuali e degli economisti.

Innanzitutto, la programmazione dei fondi comunitari 2000-2006 non ha finora conseguito risultati significativi sia in termini di efficienza, perché gli interventi più importanti risultano ancora in buona parte inattuati, sia soprattutto in termini di efficacia. Come possiamo definire l'efficacia in questo caso? Possiamo definirla in questo modo: l'incidenza sulle dinamiche sociali ed economiche, l'utilità percepita dagli operatori economici e dai cittadini. Questa è una valutazione unanime che riguarda tutte le Regioni meridionali.

Uno dei limiti maggiori dei POR, nella gran parte delle Regioni, ha riguardato la frammentazione, la dispersione degli interventi. Questi non hanno sufficientemente sostenuto l'obiettivo di assicurare una massa critica di offerta infrastrutturale e di condizioni di contesto per stimolare la necessaria attivazione degli operatori privati che era uno degli obiettivi dei documenti del 2000. Inoltre, non hanno modificato le aspettative e i comportamenti degli attori sociali, poiché non basta realizzare solo delle infrastrutture.

La frammentazione, ad onor del vero, ha rappresentato spesso l'altra faccia della difficoltà e della sofferenza della finanza ordinaria,

che ha spinto, soprattutto gli Enti locali, alla ricerca di canali di finanziamento straordinari come succedaneo alla spesa ordinaria. Dobbiamo essere obiettivi in questa valutazione. Non a caso essa è rimasta per ben sette punti al di sotto dell'obiettivo del 45% del totale della spesa per investimenti, che è un obiettivo storico del Mezzogiorno e che è persino indicato, purtroppo solo sulla carta, nella normativa nazionale, perché è stato assunto in una delle ultime leggi finanziarie.

La Pubblica Amministrazione regionale e locale, pur registrando qualche progresso di capacità amministrativa, non è riuscita a cogliere pienamente l'occasione di una svolta profonda per smantellare il burocratismo lento e soffocante – l'espressione è dello stesso Presidente Vendola – e per assicurare prestazioni efficaci in tempi ragionevoli.

Nel frattempo, la situazione italiana e quella meridionale in particolare hanno imboccato una preoccupante fase di declino non congiunturale che vede la Puglia particolarmente in difficoltà, sia sul piano economico, a causa della particolare specializzazione produttiva della nostra Regione, particolarmente fragile oggi nel contesto globale, sia anche sul piano sociale.

Alla luce di queste valutazioni, la Giunta regionale – questa è la prima proposta, che ho già avanzato in alcuni incontri tenuti da settembre ad oggi, che credo abbia incontrato un certo consenso – anche al di là della scadenza per l'elaborazione dei nuovi POR, ha avviato un serrato confronto con tutte le articolazioni sociali, istituzionali e culturali per arrivare ad un piano strategico di insieme.

Questo piano strategico dovrebbe valere non solo per la finanza europea ma anche per gli accordi di programma quadro e – perché no? – per almeno alcune grandi scelte, in modo da orientare – lo dico in qualità di assessore al bilancio – le politiche di bilancio sulla spesa ordinaria e sulla spesa corrente. Quest'ultima, poi, va meglio finalizzata ad al-

cuni grandi obiettivi di solidarietà nella nostra Regione.

Vi è una diffusa e convinta condivisione, io credo, dell'analisi della realtà. La Puglia, per dirlo in estrema sintesi, tra qualche anno, ne siamo tutti consapevoli, o si troverà in uno stato peggiore di quello attuale perché fiaccata dalle tendenze internazionali che la indeboliscono, oppure sarà diversa e migliore di quella che conosciamo.

Diversa e migliore per aver imboccato, con il concorso di tutti i protagonisti, la strada di una Regione d'avanguardia che si configura come piattaforma logistica integrata a cavallo tra il Mediterraneo e l'Europa, come luogo di una nuova organizzazione produttiva capace di intervenire attivamente sulle opportunità legate a questi flussi e capace di rinnovare nello stesso tempo gli aspetti migliori, che per fortuna ci sono, della sua attuale configurazione.

La Puglia dovrà costituire un luogo favorevole allo sviluppo della ricerca e della intrapresa sulle nuove tecnologie che aggiungono valore alla produzione agricola. Sarà, questo, un tema di fondo del nuovo Piano di sviluppo rurale che, purtroppo, nell'impostazione dell'Unione Europea è fuori dalla pianificazione dei POR 2007-2013; o meglio, più che fuori è oggetto di una politica a parte.

Le nuove tecnologie dovranno essere applicate alla produzione turistica, manifatturiera, terziaria e potranno servire per migliorare significativamente la qualità ambientale della nostra Regione.

Dunque, abbiamo in mente una Puglia che rappresenti un modello per la costruzione e il miglioramento della qualità della vita dei suoi cittadini, in cui la sicurezza e la coesione sociale siano intrecciati con l'integrazione e l'apertura culturale nei confronti degli altri popoli del Mediterraneo.

Questo è uno scenario obiettivo per una Regione che vuole svilupparsi. Una Regione sempre più orientata verso la competizione sulla qualità piuttosto che verso la competi-

zione sul prezzo; una Regione che può competere per la qualità della sua forza-lavoro, del suo territorio, delle sue città, dei suoi prodotti e dei suoi servizi; una Regione aperta agli scambi di prodotti, di servizi, di cervelli e di tecnologie, quindi sempre più integrata nell'economia europea e mediterranea; una Regione anche coesa al suo interno. Una Regione del genere ha bisogno di uno scenario obiettivo come bussola di riferimento per gli attori politici e sociali e per l'universo della popolazione pugliese.

Esso deve costituire un concreto punto di riferimento e di valutazione per orientare le scelte concrete che stiamo facendo in questi giorni – poi farò alla fine dei riferimenti di stretta attualità – e che dobbiamo fare prospetticamente per il 2007-2013.

Questo scenario implica il privilegio per quegli interventi, ad esempio, che possono accompagnare e accelerare la transizione del modello competitivo regionale rispetto agli interventi che, invece, aiutano le imprese e i territori più a difendersi che altro. Questa impostazione punta a privilegiare – faremo degli esempi in concreto – gli interventi sui beni comuni disponibili a tutti i cittadini e a tutte le imprese rispetto ai microinterventi in favore dei singoli.

La Regione vuole prendere fino in fondo la migliore accezione dell'espressione «pianificazione strategica». Noi non intendiamo pianificare nel dettaglio le modalità dello sviluppo intervenendo direttamente sugli attori pubblici e privati, sulle attività, sui prodotti e sui settori, ma intendiamo intervenire con forza – questo credo sia il ruolo anche più giusto per un Ente come la Regione – sulle precondizioni e sui motori della crescita.

Si tratta di una forte inversione rispetto al passato. È una scelta politica dettata, come voi sapete, dal programma presentato in Consiglio regionale dal Presidente Vendola ma anche, a mio avviso, da una necessità storica per la Puglia, se vogliamo portare la nostra regione

verso uno scenario migliore. Abbiamo due pilastri inscindibili: la pianificazione strategica, intesa come proposizione di pochi e chiari obiettivi selezionati in base ad un pronostico di incisività ed efficacia sulle condizioni strutturali della Regione e dei suoi cittadini; la partecipazione democratica, intesa non come orpello formale o retorico, scambio vago di idee, o peggio ancora come assemblaggio collusivo di vari piccoli interessi, ma come occasione di una nuova cooperazione sociale.

È un obiettivo importante anche per lo sviluppo economico una nuova cooperazione sociale trasparente e produttiva di futuro; oltre che una forma radicale di rottura e di riforma dei vecchi meccanismi di costruzione del consenso rappresenta l'apertura di un nuovo rapporto etico tra la politica e la società.

Credendo in questo scenario, abbiamo costruito una fitta serie di incontri, in questi mesi, con le organizzazioni sociali, economiche e culturali. L'assemblea odierna è un primo momento di verifica. Nelle prossime settimane ci saranno alcuni *forum* tematici per i necessari approfondimenti, magari sempre intersettoriali, ma più di merito, più propositivi. Questo lavoro lo svolgeremo – come anticipava il Presidente Vendola – chiedendo il conforto, l'opinione, la valutazione, la critica, la proposta non solo delle organizzazioni ma anche delle avanguardie culturali e sociali, anche dei singoli cittadini.

Al riguardo, proprio in questi giorni, abbiamo discusso un programma apposito, che prevede lo sfruttamento delle nuove tecnologie come la telematica, per permettere ad ogni cittadino che lo desideri di esprimere le proprie valutazioni.

Gli assi di fondo hanno trovato già una condivisione, e l'hanno trovata anche nei primi documenti che sono stati sottoposti alla valutazione della Giunta regionale da parte di alcune organizzazioni sociali. Il senso di quest'assemblea è anche quello di evidenziare e comunicare a tutti il contributo che è stato

dato anche dalle altre forze sociali. Personalmente, non ritengo che sia questa la sede adeguata per entrare maggiormente nel dettaglio; saranno certamente i *forum* tematici a porsi questo scopo.

Tuttavia, è importante questa visibilità; vogliamo mettere in rete i documenti che ci sono pervenuti e quelli che ci perverranno nei prossimi giorni per dare a tutti la possibilità di conoscere anche le proposte degli altri gruppi, delle altre associazioni e organizzazioni sociali, al fine di avviare una fase di partecipazione democratica più ampia.

In estrema sintesi, dal documento che abbiamo illustrato, quello di settembre, approvato in Giunta, emerge già l'indice – lo chiamo indice per comodità espositiva – del piano strategico regionale che vogliamo completare entro la fine dell'anno. Questo indice ha tre grandi capitoli, non tanti. Il primo, per noi importante, io lo chiamo il capitolo delle politiche di contesto, per usare un'espressione di sintesi.

Viene generalmente condivisa l'opzione di concentrare grandi risorse sulle politiche di infrastrutturazione, trasporto ed interconnessione su scala sovraregionale e regionale. In particolare, sono emersi fin qui, con un grande consenso, i seguenti interventi: il collegamento ferroviario Bari-Foggia-Napoli, come grande opzione sovraregionale da porre al Governo nazionale; l'attivazione incentivata di nuove tratte aeree per collegare la Puglia all'Europa e ai Paesi del Mediterraneo e dei Balcani; una strategia regionale sui porti per renderli complementari tanto sul piano delle infrastrutture fisiche – tema posto in più occasioni – quanto sul piano della gestione logistica e della connessione mare-ferro; il completamento della rete ferroviaria Taranto-Lecce lungo l'Adriatico – opera, perlomeno stando a quanto dicono le Ferrovie, quasi completata –; la valorizzazione della connessione ferroviaria pugliese attraverso l'ammodernamento e l'interconnessione delle reti delle ferrovie re-

gionali e nazionali; infine, tra le questioni più importanti, il completamento della rete a banda larga, che è uno degli assi dell'attuale pianificazione dei POR 2000-2006.

Le Amministrazioni provinciali, singolarmente o in coordinamento tra di loro, in questa fase stanno selezionando ulteriori progetti infrastrutturali da proporre all'attenzione della Regione, cioè di tutti noi. Questi progetti sono ritenuti di valenza generale, cioè di valenza sovraprovinciale o regionale.

Nel lavoro fin qui svolto, di dialogo e di confronto, viene attribuito un particolare rilievo ad una complessiva operazione di restauro e valorizzazione del paesaggio e dell'ambiente. Questa operazione può essere realizzata attraverso la rapida attuazione della pianificazione territoriale di coordinamento, attraverso il rafforzamento delle aree protette, attraverso il restauro ma soprattutto – è stato detto da più parti unanimemente – attraverso l'adozione di politiche di fruizione dei beni architettonici e culturali. Inoltre, occorrono: un massiccio e rapido intervento sulle aree di criticità ambientale bonificando i siti inquinati e costruendo una nuova politica del suolo e delle acque; l'accrescimento della multifunzionalità delle attività agricole ed il loro miglioramento qualitativo; una strategia turistica regionale che non sia di settore ma basata su tutti gli interventi elencati prima e anche, ovviamente, sul miglioramento qualitativo dell'offerta.

Un altro motore della crescita dovranno essere le città e i territori di qualità; senza di loro non si possono fare politiche di contesto. Il ruolo delle città pugliesi è particolarmente decisivo: sono il luogo di crescita delle nuove professionalità, dei nuovi servizi, delle nuove imprese.

Nelle grandi città, attraverso l'attuazione accelerata dei processi di pianificazione strategica andrà attuato uno sforzo integrato e multisettoriale per riqualificare le aree più degradate, favorendo così la coesione sociale, per accrescere rapidamente la qualità dei servizi

pubblici cominciando dalla raccolta dei rifiuti e continuando con gli altri servizi collettivi imprescindibili, per potenziare le strutture culturali.

Come voi sapete abbiamo alla nostra attenzione ben 22 progetti strategici predisposti nel territorio della nostra Regione. Riteniamo anche in questo caso che si debba andare non ad una selezione a parità di condizioni ma ad una maggiore integrazione, ad una maggiore sintesi di questi progetti. Per questa ragione abbiamo attivato un gruppo di valutazione – si tratterà di una valutazione negoziata, non di una gara di appalto – anche con i rappresentanti delle amministrazioni provinciali interessate nei vari territori.

Ovviamente, queste politiche rivolte alle città, dovranno essere integrate da programmi specifici per le aree deboli e particolarmente svantaggiate. Il tema è stato posto con molta forza nei nostri incontri con le Comunità montane e con le zone particolarmente svantaggiate come il sub Appennino dauno.

Inoltre, noi riteniamo che un'altra condizione imprescindibile di contesto per la qualità della vita e per lo sviluppo economico sia la creazione di condizioni diffuse e permanenti di legalità e sicurezza. È necessaria un'azione di contrasto a tutte le forme di criminalità, anche internazionale, attraverso un adeguato coordinamento, attraverso l'aumento dei controlli, attraverso anche la coesione sociale nella nostra Regione.

Nella strategia regionale, per quanto di diretta competenza della Regione, la trasparenza dei comportamenti, la semplicità, la semplificazione delle procedure, l'informazione ai cittadini, il monitoraggio degli interventi e la valutazione delle politiche costituiranno elementi imprescindibili di metodo, per contribuire a produrre, anche in questo modo, una diffusione del senso della legalità e dell'etica nei comportamenti diffusi. Di questo c'è tanto bisogno anche per lo sviluppo economico.

Nel quadro della nuova programmazione,

previa una rigorosa valutazione di quanto sin qui realizzato con i POR 2000-2006, occorre definire – e in questo noi siamo d'accordo con il Dipartimento delle Politiche dello sviluppo del Ministero dell'Economia – un quadro di dotazione minima di alcuni servizi collettivi di base (acqua, fognatura, rifiuti, energia, comunicazione, asili nido) in modo da garantire – in modo indiscriminato questa volta, forse dovrei dire in modo non selettivo – a tutta la popolazione pugliese degli *standard* adeguati per tutti i territori.

L'altro grande capitolo del piano strategico regionale della Puglia deve riguardare la ricerca, l'innovazione e lo sviluppo. La ricerca e l'innovazione sono un motore decisivo per il futuro, ma perché esse possano dare un contributo significativo in tempi relativamente brevi allo sviluppo regionale, è necessaria anche qui una forte concentrazione delle risorse. Per questo motivo noi, senza aspettare il 2007, stiamo già avviando, in quest'ottica, i tre distretti tecnologici già previsti dall'accordo di programma.

Sono distretti di orizzonte regionale e sovraregionale. Concentriamo le risorse anche rivedendo le previsioni che abbiamo ereditato dall'accordo di programma. Lo stiamo facendo proprio in questi giorni; abbiamo scritto una lettera al ministero per accorpare le risorse soprattutto sugli obiettivi ritenuti prioritari.

I distretti avranno un ruolo fondamentale anche per mettere in relazione la domanda con l'offerta di innovazione: questo è il punto sicuramente più delicato e difficile di ogni politica di trasferimento tecnologico.

In ultima istanza, la missione dei distretti tecnologici sarà – scusate l'estrema sintesi – quella di modificare, di aiutare a modificare strutturalmente la specializzazione produttiva della Puglia; un obiettivo, quindi, molto ambizioso in tutti i campi, dall'agricoltura, all'industria ai servizi.

I regimi di aiuto per le imprese saranno, e a nostro avviso devono essere, drasticamente

semplificati, ridotti nel numero, anche eliminando inutili sovrapposizioni con strumenti nazionali. Soprattutto, saranno fortemente concentrati e finalizzati più che al generico obiettivo di ampliamento e modernizzazione delle strutture produttive al raggiungimento di alcuni scopi particolari, quali quelli di favorire la crescita dimensionale delle imprese, la costituzione dei consorzi produttivi e commerciali, l'export, i fidi, perché il tema del credito è importantissimo nel contesto di Basilea II, i processi di internazionalizzazione.

Gli strumenti di incentivazione dovranno soprattutto essere coerenti, per obiettivi ed intensità, con i grandi progetti integrati a regia regionale. Particolare attenzione si dovrà dare al percorso di accompagnamento e rafforzamento delle imprese per l'accesso al credito. Ho già detto: fondi di garanzia, consorzi, fidi, che devono crescere di dimensioni, fondi chiusi di investimento.

Sugli incentivi voglio aggiungere che oltre alla riduzione, semplificazione e focalizzazione, essi dovranno caratterizzarsi per la rapidità, la trasparenza e, per quanto è possibile, per l'automatismo delle procedure.

Nell'ambito di questi progetti, grande attenzione sarà posta per attrarre in Puglia talenti, attività di ricerca e imprese, soprattutto ad elevata tecnologia. La non semplice strategia di attrazione sarà altamente selettiva. Punterà come fattori attrattivi molto di più sui 4 motori della crescita, qualità e capitale umano, poli tecnologici, attrattività urbana e locale, connessioni, che sulle incentivazioni monetarie, cercando di attrarre attività complementari e non avulse dal tessuto economico locale.

A tal fine, per l'utilizzo di strumenti di carattere negoziale, oltre a ridurre la quota di incentivi monetari, bisognerà accrescere la trasparenza e le informazioni – cioè, i cosiddetti contratti di programma, per capirci – sulle modalità di selezione e sulla valutazione del loro impatto sulla coerenza strategica rispetto al piano; soprattutto bisognerà accrescere la

trasparenza e le informazioni sulle capacità tecnologiche e sui completamenti di filiera, che costituiscono un punto importantissimo nella nostra Regione.

A mio avviso, un importante obiettivo di una nuova fiscalità di vantaggio, da negoziare con l'Unione europea – voi sapete che le Regioni meridionali hanno incontrato Confindustria e mercoledì mattina incontreranno i sindacati a Roma per approfondire e serrare le fila su questo obiettivo – può essere proprio quello di concentrare i benefici in direzione dei distretti e dei sistemi produttivi locali, risolvendo nel frattempo i problemi infrastrutturali e gestionali delle attuali ASI.

Il terzo grande capitolo io lo chiamo istruzione, formazione, lavoro di qualità, solidarietà e coesione sociale. Le priorità per noi sono le seguenti: innanzitutto una forte azione di pressione delle Regioni meridionali, nel loro insieme, sul Governo e sulle forze politiche, affinché venga estesa la sperimentazione di forme universalistiche di tutela del reddito anche con interventi magari differenziati, nei limiti delle risorse, che però devono essere significativamente più consistenti; risorse che devono essere rivolte alle aree del disagio sociale, a chi ha bisogno di inserimento lavorativo, al sostegno dei lavoratori precari per innalzare la soglia di resistenza al lavoro nero.

Riteniamo che sia molto importante finanziare progetti finalizzati a conciliare tempi di vita e tempi di lavoro. Questo per favorire particolarmente l'inserimento delle donne nel mercato del lavoro. Mi riferisco, per esempio, agli asili nido, al tempo pieno scolastico, all'assistenza domiciliare per le persone non autosufficienti.

Si è andata rafforzando negli ultimi anni la consapevolezza che la competitività del Mezzogiorno passa soprattutto attraverso l'innalzamento del livello delle conoscenze e delle competenze dei suoi abitanti. Per questo, è necessario un intervento, questa volta davvero straordinario, per innalzare la qualità del no-

stro sistema formativo, in particolare lungo tre linee di intervento: il rafforzamento delle dotazioni infrastrutturali e tecnologiche delle scuole; una radicale riforma della formazione professionale finalizzata ad accrescerne la qualità e l'efficacia; la promozione di politiche di agevolazione del diritto allo studio finalizzate alla prevenzione della dispersione scolastica, soprattutto nelle scuole secondarie superiori, e all'incremento del numero di giovani che frequentano con successo le università.

Mi avvio a concludere questa relazione introduttiva. I grandi capitoli del piano strategico regionale sono stati da me, naturalmente, sintetizzati in modo ultraschematico per far conoscere a tutti i componenti del partenariato la sostanza dell'elaborazione in corso. Su questa traccia invito tutti a riflettere criticamente e ad operare per un ulteriore arricchimento di proposte, di schede di dettaglio e di suggerimenti.

Noi non vogliamo fare una programmazione di carta, per questo sulla scorta del documento introduttivo di settembre stiamo procedendo a strutturare, insieme alle proposte e ai progetti, il quadro delle condizioni per un'attuazione rapida ed efficace delle priorità strategiche. Lo facciamo in due modi. Innanzitutto riformando l'organizzazione regionale nel contesto di un processo di rafforzamento delle funzioni di pianificazione e di controllo – soltanto di quelle che fanno capo all'Ente Regione –, in uno scenario di ampio decentramento amministrativo.

Su questo sta lavorando una cabina di regia formata da vari assessori. Sarà uno dei primi cimenti del Consiglio delle Autonomie, la cui legge istitutiva speriamo che sarà approvata al più presto dal Consiglio regionale. In secondo luogo ridando una finalizzazione alle agenzie regionali. Mi riferisco all'ARTI, sempre più focalizzata sull'innovazione tecnologica rivolta alle imprese; a Teknopolis, che presidierà l'area della *information and communication technology* sia in direzione della pubblica am-

ministrazione sia in direzione delle imprese; a FinPuglia, che tra qualche giorno presenterà alla Giunta regionale un programma di attuazione della funzione – su cui abbiamo incontrato unanimità di consensi – dell'Agenzia Regionale di Sviluppo.

Infine, abbiamo raccolto, nel corso degli incontri che hanno preceduto questa assemblea, molti giustificati appelli a non aspettare il 2007 per attivare i contenuti prioritari della nuova pianificazione strategica. Pur nel quadro dei vincoli dei programmi e dei bilanci ereditati dalle precedenti amministrazioni credo che ci stiamo muovendo con decisione nel senso auspicato.

Nell'asestamento di bilancio 2005 abbiamo, per esempio, finalizzato consistenti risorse del residuo avanzo di amministrazione ad un intervento straordinario per migliorare l'offerta sanitaria, per ridurre le liste di attesa e per risarcire il fondo sociale regionale dai tagli effettuati dal Governo nazionale, in linea con il terzo grande capitolo della pianificazione strategica a cui ho fatto prima riferimento.

Nell'attuazione degli accordi di programma quadro, stiamo rimodulando degli interventi strategici, come quello della ricerca scientifica, a cui ho fatto riferimento, per renderli più finalizzati ed incisivi. È molto difficile farlo evitando disimpegni automatici e, comunque, perdite di risorse, ma stiamo facendo il possibile, giorno per giorno, per ottenere questa quadratura del cerchio. Siamo impegnati in una gara contro il tempo per rendicontare le risorse finanziarie POR per il 2005. Di questo tema daremo conto, giovedì 24 novembre, alle competenti Commissioni del Consiglio regionale. Faremo una valutazione più complessiva, perché abbiamo i minuti contati per la rendicontazione, a metà gennaio, in occasione della riunione del Comitato di sorveglianza dell'Unione europea.

Nel frattempo, in questi giorni, stiamo predisponendo il bilancio di previsione 2006, cercando di dare anche alla spesa ordinaria coe-

renza con gli obiettivi del piano strategico. Sempre fra qualche giorno, la Giunta regionale sarà chiamata a deliberare il riparto delle risorse finanziarie di fonte CIPE per ben 393 milioni di euro. Questo riparto, come vedrete nei prossimi giorni, conterrà delle scelte che sono prese dalle linee, che ho anticipato, della pianificazione strategica. In particolare, riguarderà le materie della ricerca scientifica, dei servizi collettivi di base, a partire dalle risorse idriche e dalla difesa del suolo per arrivare ad un grande intervento – più del 30% – in direzione delle infrastrutture e delle politiche di contesto.

Noi ci aspettiamo dal territorio e da tutte le espressioni del partenariato la continuazione del dialogo molto proficuo in corso e un'ulteriore collaborazione in termini non di consultazione, che forse è una parola da lasciare al passato, ma in termini di cooperazione sociale ed istituzionale. Noi ci impegniamo a sottoporre le nuove idee e i nuovi progetti all'esclusivo vaglio della coerenza strategica con gli obiettivi fin qui costruiti insieme, non già a considerazioni partigiane o di opportunità. È questo l'altro grande obiettivo della pianificazione strategica.

L'unica bussola per i progetti presentati da operatori privati, Enti locali, grandi soggetti istituzionali, sarà costituita per noi dal pronostico di efficacia sui temi di fondo, che deriva dall'analisi condivisa e io spero anche dagli assi strategici del nuovo programma, che mi auguro siano anch'essi condivisi.

Riformare le basi della politica, questione che ha molto a che vedere col tema di oggi, proprio in relazione ai metodi di costruzione del consenso rimane per noi il principale obiettivo. Preferiamo sbilanciarci di fronte a tutta la società pugliese esibendo la nostra analisi e le nostre priorità per poi chiamare su questo al lavoro, piuttosto che fare defatiganti assemblaggi o mediazioni che rischiano di disperdere l'obiettivo di fondo.

Noi siamo sicuri che anche questo tema

della modifica o della riforma dei meccanismi di costruzione del consenso abbia molto a che fare con il nostro futuro e con la possibilità di costruire insieme uno scenario migliore per la Puglia.

LUIGI SANSÒ, *Presidente regionale della Lega Coop Puglia*. Io sono d'accordo su molte delle cose che sono state dette dal Presidente Vendola e dall'assessore Saponaro. Sono d'accordo specialmente sulle ultime affermazioni fatte dell'assessore Saponaro per quanto riguarda la tipologia del documento che dobbiamo redigere, che deve essere conforme al programma nazionale che sarà elaborato nei prossimi mesi.

C'è da dire che dopo aver assistito per anni ai processi di attuazione del POP e del POR molti di noi, che hanno avuto la fortuna di seguire queste fasi, dovrebbero un po' ragionare per capire quali sono i motivi per i quali dei documenti elaborati bene, che hanno avuto il consenso da parte delle associazioni sia come POP che come POR nella fase di presentazione, non siano stati poi attuati o, comunque, abbiano avuto delle difficoltà di attuazione.

Questo significa che probabilmente le linee strategiche, sia pure aderenti al quadro comunitario di sostegno, sia pure presentate con documenti illuminati, non fotografavano evidentemente la realtà delle cose e la capacità del sistema imprenditoriale del territorio pugliese di attuare quei programmi.

Io penso che questo programma dovrebbe essere, invece, più realistico piuttosto che fatto di affermazioni altisonanti, con una maggiore attenzione alle indicazioni che verranno dal partenariato e dal sistema degli Enti locali. Soprattutto perché questa sarà sicuramente l'ultima occasione che avremo, perché non ce ne saranno altre da utilizzare.

Dovremo fare attenzione a non porci obiettivi altisonanti ma piuttosto molto realistici, che vadano incontro alle vere esigenze sia del sistema delle imprese sia del sistema degli enti

locali sia del mondo del lavoro. Noi ci si siamo trovati in questi anni anche di fronte a normative complesse da attuare. Io vorrei richiamare l'attenzione di tutti per un ragionamento più profondo riguardo alla metodologia a cui faceva riferimento l'assessore Saponaro. Mi riferisco al partenariato e alla concertazione.

Ci siamo spesso trovati di fronte ad un volume troppo grande di notizie e di materie su cui essere consultati. Le associazioni non potevano realisticamente affrontare questo compito. Ci siamo trovati spesso, per esempio, nei comitati di sorveglianza con i rappresentanti dell'Unione europea che avevamo come compito quello di seguire solamente i vari assi del POR; allo stesso modo i rappresentanti delle Regioni e del Governo nazionale seguivano esclusivamente questa materia. I rappresentanti delle associazioni dovevano ragionare insieme a questi soggetti su tutta questa materia avendo anche tante altre cose da fare normalmente.

Questo significa che il partenariato deve essere messo nelle condizioni, anche con supporti tecnici e di competenze specifiche che devono essere previsti, di seguire meglio l'evoluzione e la fase di attuazione del piano.

In ogni caso, sulla metodologia della concertazione, io penso che dovremmo fare una riflessione *ad hoc*: su questo c'è da ragionare in maniera specifica e approfondita.

Direi che abbiamo bisogno, per quanto riguarda la nostra Regione, di svolgere una riflessione sull'offerta e sulla qualità dei servizi alle imprese così come si sono manifestati in tutti questi anni.

Troppo spesso noi ci troviamo di fronte, per quanto riguarda specialmente le piccole e medie imprese, a servizi dequalificati, se non anche, come abbiamo visto seguendo la cronaca di questi anni, a delle vere e proprie operazioni truffaldine. Molto spesso si parla del fatto che gli effetti del POP e del POR non si sono evidenziati in termini di investimenti e di sviluppo. I soldi, però, sono sicuramente stati

spesi e probabilmente sono andati in direzioni diverse da quelle previste dal piano. Certamente avranno arricchito qualcuno ma non hanno prodotto gli investimenti che ci aspettavamo e, probabilmente, non sono arrivati al sistema delle imprese; si sono fermati prima.

Questo è un ragionamento sul quale dobbiamo fare una serie di considerazioni perché la qualificazione di questo settore, quello dei servizi alle imprese, credo che costituisca uno snodo importantissimo.

Occorre una qualificazione e una riqualificazione, una verifica e anche un intervento pubblico, attraverso agenzie specializzate, per elevare il livello e verificare la capacità che abbiamo di erogare servizi alle imprese degni di questo nome.

Per ultimo, vorrei ragionare un po' meglio sulle questioni che sono state affrontate dall'assessore Saponaro per quanto riguarda il sistema delle imprese e il sistema degli incentivi. Ovviamente, a me convince molto il riferimento ai processi associativi. Penso che bisognerà tener conto più che in passato delle possibilità di sviluppo della cooperazione, del consolidamento della cooperazione pugliese, come elemento che può mettere in campo nuove energie e nuovi strumenti a favore delle imprese in settori strategici della nostra Regione. Faccio riferimento non solo al sistema della distribuzione ma in particolare al sistema del credito e dello Stato sociale, che sono in questo momento veramente degli elementi importanti per i processi di sviluppo di questa regione.

Il sistema delle imprese in questo momento è di fronte ad un bivio. Un bivio che abbiamo affrontato anche come Lega delle cooperative in un recente seminario. È legato all'esistenza, in Puglia e nel Mezzogiorno, di una illegalità diffusa che riguarda spesso settori non piccoli del territorio. Ci sono fenomeni di mancato rispetto delle leggi e dei contratti che sono preoccupanti.

La ricerca della competitività può avvenire attraverso una maggiore innovazione e attra-

verso la ricerca di processi associativi. C'è, però, anche chi pensa che entrando nel sommerso e non rispettando i contratti e le leggi può essere più competitivo.

Se sarà fatta questa scelta da un grande numero di imprese noi ci troveremo di fronte ad un fenomeno ormai evidente in altre aree, in altre Regioni del Mezzogiorno. L'economia illegale, l'economia che non rispetta la legge sicuramente è più competitiva di quella legale e metterà in difficoltà l'economia legale che ancora esiste. Ci sono grandi imprese, medie imprese e piccole imprese che sono nella legalità ma che sono messe in difficoltà da una concorrenza sleale che deve essere combattuta con delle scelte precise da farsi all'interno della programmazione dei prossimi anni.

Devono essere scelte che premiano l'economia legale e che scoraggiano fortemente l'economia illegale.

Ovviamente, ho svolto queste considerazioni in maniera non approfondita e non dettagliata. Mi riservo, nelle prossime occasioni, di fornire ulteriori osservazioni per quanto riguarda la specificità della cooperazione.

DOMENICO PANTALEO, *Rappresentante della CGIL*. Intanto, io credo che occorra una svolta radicale rispetto al passato riguardo al metodo del partenariato e della concertazione. Lo voglio dire adesso che siamo ancora in una fase di impostazione. Per noi il partenariato non può avere il significato, com'è accaduto nel passato, di contribuire solo nella prima fase, cioè, nella fase di definizione degli obiettivi strategici, del piano strategico nazionale, e di avere poi una funzione del tutto marginale rispetto alla gestione concreta dei processi.

Questa cosa non va bene. Noi dobbiamo pensare ad una strutturazione un po' più organica di questo partenariato. Io penso, ad esempio, che i due organismi previsti all'interno dello Statuto della Regione devono essere attivati il più rapidamente possibile. Penso che sulla questione dei bandi, quando arriveremo a

quel punto, sarà necessario un forte apporto anche delle parti sociali.

Penso, insomma, ad un ruolo delle parti sociali fondamentale per poter raggiungere quegli obiettivi che tutti quanti noi e l'assessore Saponaro in qualche maniera indicavamo. Questo è il primo punto.

Secondo punto. Io penso che serva una cornice. Siamo ben consapevoli di tutte le difficoltà che ci sono e che l'assessore Saponaro ha elencato: dalla situazione economica generale del Paese, bassa crescita, perdita di competitività, alla situazione particolare del Mezzogiorno, che è disastrosa, alla condizione della Puglia all'interno del Mezzogiorno, che per certi versi, per alcuni elementi è ancora peggiore. Poi vi è l'indeterminatezza sul piano delle risorse, i ritardi da parte del Governo nazionale nel definire e nel mettere in campo un'azione forte per rilanciare la crescita, lo sviluppo, la competitività. Quindi, siamo ben consapevoli di tutto il contesto nazionale ed europeo e delle difficoltà che esistono.

Io penso – fermo restando che senza una politica di carattere nazionale non c'è scampo neppure per la Puglia, mi pare del tutto evidente – che abbiamo bisogno di definire, all'interno della nostra Regione, un quadro di riferimento che non può essere dato solo dal piano strategico regionale. Io penso, ad esempio, che rispetto al piano regionale di sviluppo che è stato presentato nella scorsa legislatura – e che come avevamo in qualche maniera previsto, si è rilevato soltanto un documento di buone intenzioni e di studi – noi abbiamo bisogno di definire nel breve, nel medio e nel lungo periodo, quali sono le priorità e gli obiettivi centrali che vogliamo realizzare in termini di quadro complessivo.

Se tutti noi diciamo che occorrono politiche integrate, che bisogna ripensare ad una nuova programmazione – sono le cose che diceva Francesco Saponaro nella sua introduzione – dobbiamo sapere che il quadro di assieme dentro cui collocare anche la nuova fase

di programmazione rappresenta una questione decisiva.

Non ci può essere una divaricazione, ad esempio, tra come si costruisce una politica industriale nella nostra Regione, con quali strumenti, con quali finalità e la definizione di un quadro strategico; oppure, non ci può essere una scissione tra le grandi questioni sociali che si stanno discutendo, il nuovo piano per quanto riguarda le grandi questioni socio-assistenziali e il piano regionale di sviluppo; o ancora, non si possono separare le scelte che si fanno sui trasporti, sul piano regionale dei trasporti, e il piano di ambito, il piano dell'acqua, eccetera.

C'è bisogno di avere un quadro d'assieme che consenta in qualche maniera un'individuazione concreta, chiara, visibile del piano strategico; altrimenti, rischia di essere anch'esso una somma di buone intenzioni che poi, però, non ha la possibilità complessivamente di operare.

Io ritengo che ci sia bisogno di un quadro di assieme. Insisto su questo punto.

In una Regione in cui c'è il 16% di disoccupazione, una forte precarietà del lavoro – ne abbiamo discusso qualche giorno fa in un convegno –, un sommerso e un nero che rappresenta oltre il 30% della nostra economia e del nostro lavoro, io non posso pensare alla definizione di un piano strategico regionale se esso non è strettamente collegato ad una idea forte di piena e buona occupazione e di impatto rispetto ad un'economia regolare.

Bisogna in qualche maniera evidenziare anche qui che attraverso una serie di azioni integrate questa diventa una questione centrale da affrontare da parte della Regione. Attenzione: non è automatico che più sviluppo, migliori condizioni di contesto e migliore competitività delle imprese portino più occupazione. Dobbiamo sapere, invece, che c'è bisogno di mettere in campo delle azioni che vanno esattamente in questa direzione.

Quanto poi al merito delle questioni che richiamava l'assessore Saponaro esse mi con-

vincono tutte. Credo che ci sarà bisogno di una forte selezione degli interventi perché sappiamo che le risorse non sono illimitate. Quindi, l'integrazione delle risorse deve effettivamente incidere sui nodi centrali che ostacolano i processi di sviluppo della nostra Regione.

Tre questioni a me paiono importanti, fermo restando che concordo, ripeto, con quanto diceva l'assessore Saponaro. Innanzitutto, i progetti interregionali: non c'è dubbio che questo è un punto fondamentale; incide non solo sui sistemi infrastrutturali, porti, aeroporti, strade, ma penso anche su altre materie. Si può costruire un sistema dell'innovazione e della ricerca, in Puglia, senza un forte raccordo, oggi, con le altre Regioni? Senza la Campania, per esempio? Si può costruire così una rete? Io penso di no. Addirittura, può non bastare neanche una dimensione sovraregionale, nazionale, europea, perché ormai stiamo discutendo di processi e di questioni globali. Io penso che anche su questo come su pezzi della politica industriale – il sistema dei salotti, su cui stiamo facendo esperienza – o del sistema agricolo abbiamo bisogno di una dimensione interregionale che in qualche maniera sia in grado di raccogliere le vocazioni e le specificità delle diverse Regioni.

Occorre una forte progettualità, una forte valenza di carattere interregionale e, aggiungo, soprattutto sul versante infrastrutturale, un grande collegamento anche con i grandi progetti transeuropei. Ad esempio, tutta la parte transfrontaliera, l'Interreg: è mia opinione che noi dobbiamo collocare questa nuova idea in una logica d'insieme.

La seconda questione riguarda il rapporto con il territorio. Io credo che questo sia un punto decisivo per come è fatta la nostra Regione, per come è caratterizzata, anche in termini di squilibri. Dunque, un raccordo forte con il territorio è importante. Io aggiungo: un rapporto forte che sia anche fatto di strumenti. Ritengo, ad esempio, che lo strumento degli

accordi di programma debba essere inteso come uno strumento ordinario nella nostra Regione; uno strumento, cioè, che rispetto alle scelte di carattere regionale, rispetto alle scelte contenute all'interno del piano strategico, riesca in qualche maniera a mettere in relazione le vocazioni territoriali, la progettualità territoriale con la progettualità e la programmazione di carattere regionale, e riesca a integrare effettivamente le risorse.

Altrimenti il ragionamento sull'integrazione delle risorse rischia di essere un feticcio, che continuiamo a reclamare ma che poi non ha una sua consistenza reale, come abbiamo già visto nel ciclo precedente della programmazione. Nella testa anche delle istituzioni locali ogni strumento ha una sua valenza: pertanto, i fondi strutturali sono una risorsa aggiuntiva, i fondi ordinari hanno una loro logica, eccetera.

Noi abbiamo bisogno, invece, di operare effettivamente un'integrazione delle risorse perché questo all'interno del territorio ha un valore fondamentale per gli obiettivi e le priorità. Io credo, quindi, che siano necessari degli strumenti ordinari come gli accordi di programma; essi servono a regolare una logica di questo tipo.

La terza questione è relativa alle politiche degli incentivi. Concordo sul fatto che vanno rivisti, come si diceva prima. Credo, però, che la fiscalità di vantaggio sia uno strumento da definire a livello nazionale. Conosciamo i vincoli di carattere comunitario che ci sono. Noi auspichiamo un provvedimento sulla fiscalità di vantaggio, perché questa costituisce un elemento fondamentale, ma riteniamo che non siano le Regioni le sedi più opportune per discuterne.

Penso, per quanto riguarda gli incentivi, a degli strumenti di forte finalizzazione. Anche qui, però, bisogna avere coraggio, cosa che nel passato non è sempre avvenuta. Occorre dire dei sì e dei no. Possiamo immaginare tutte le forme di incentivazione che vogliamo, sono tutte giuste; il punto, però, è come questi

meccanismi, questi strumenti si coniugano all'interno di una logica di finalizzazione e di perseguimento degli obiettivi prefissati. Dobbiamo tenere presente per evitarli i rischi di dispersione. Da questo punto di vista mi pare che siamo tutti quanti d'accordo sul fatto che sia questa la strada più opportuna da intraprendere. Credo, dunque, che ci sia bisogno di contestualizzare, all'interno di questa griglia fondamentale, le questioni. Si tratterà di capire e di vedere, attraverso i *forum*, attraverso le altre iniziative che l'assessore Saponaro elencava, come dal merito di queste scelte si possa arrivare a definire un programma che sia il più condiviso possibile.

MARY RINA, *Rappresentante della CISL*. È stato già sottolineato sia dall'assessore Saponaro sia da altri interventi precedenti, che questa dei fondi europei 2007-2013 è una delle ultime occasioni che noi abbiamo, come Regione meridionale dell'obiettivo 1, per utilizzare ai fini del nostro sviluppo dei fondi straordinari, delle risorse straordinarie.

E' evidente che abbiamo un compito molto importante. Si tratta di invertire la tendenza, di migliorare le nostre esportazioni; occorre aumentare la produttività, andare verso una maggiore e migliore innovazione, soprattutto occorre realizzare uno sviluppo che produca anche occupazione. In questo senso dobbiamo riuscire a determinare un cambiamento nella nostra Regione.

Ora, è evidente che le linee-guida della Commissione Europea, approvate peraltro anche dalla Conferenza Stato-Regioni, hanno in qualche maniera costituito un elemento fondamentale imprescindibile a cui deve fare riferimento il documento di programmazione strategica che la Regione Puglia deve realizzare. Queste linee-guida determinano degli assi, delle direzioni, che noi, con le nostre peculiarità, dobbiamo implementare.

Questo sforzo è stato fatto non solo attraverso la bozza di documento già in parte di-

scussa bilateralmente con le organizzazioni sindacali, con le associazioni, con le parti sociali, eccetera, ma anche attraverso la relazione che l'assessore Saponaro ci ha esposto, tenendo una sintesi rispetto alle priorità che gli sono state indicate.

La relazione diventa in questo modo una premessa che, evidentemente, andrà ancor meglio approfondita e ancor meglio determinata in termini di interventi specifici.

Molte delle questioni che l'assessore ha individuato sono certamente condivisibili, rispondono alle esigenze della nostra Regione; le dovremo meglio specificare e articolare.

È chiaro che gli obiettivi sono quelli di una migliore politica industriale che vada verso l'accrescimento della dimensione di impresa e verso l'attrazione degli investimenti. Se si riuscirà a contrattare una politica di vantaggio certamente la si potrà anche indirizzare verso i sistemi produttivi locali ma credo che andrà finalizzata soprattutto verso i nuovi investimenti, proprio per attrarli; è questa la differenza. Per questo noi chiediamo che ci sia qualcosa di più per il Sud e qualcosa di meno per dove già c'è sviluppo.

Del pari, bisognerà indirizzarsi verso una ricerca ed una innovazione che diano più respiro al prodotto, che ci facciano esplorare nuovi segmenti di mercato.

Per quanto concerne il credito, voglio sottolineare questa questione, probabilmente andrà incentivata soprattutto la finanza innovativa, in modo particolare per le piccole e medie imprese, in modo che possano riconoscere nelle banche dei *partners* rispetto al sostegno degli investimenti e rispetto alle garanzie.

Per le infrastrutture c'è anche l'accordo. Voglio fare presente che dobbiamo sforzarci di utilizzare il fondo sociale europeo per realizzare finalmente un sistema integrato tra formazione e sistema di istruzione. Dobbiamo fare in modo, con questo aiuto straordinario dei fondi europei, che la separazione che c'è e che rischia di aumentare possa essere eliminata:

dobbiamo creare un sistema vero e proprio. Altre questioni, secondo noi, a cui bisogna assegnare un carattere di priorità sono quelle legate all'ambiente e al territorio.

Credo, al di là delle scelte che sono state indicate e che determineremo meglio, che ci sia l'esigenza di definire quanto prima delle questioni legate sia al piano dei rifiuti sia al piano energetico.

Dobbiamo fare delle scelte, per riuscire a realizzare anche un documento di programmazione strategica per i fondi 2007-2013, che vadano in una particolare direzione. Se non ci sono delle scelte a monte diventa difficile finalizzare i fondi.

Un'attenzione particolare, come diceva l'assessore Saponaro, voglio ribadirlo, va data poi all'agricoltura, che subisce una modifica rispetto alla modalità del POR 2000-2006. Sappiamo che l'agricoltura costituisce un settore strategico importante per la nostra realtà pugliese, per cui bisogna assolutamente che si recuperino degli interventi. Soprattutto occorre che si vada nella direzione della creazione di un sistema di sviluppo di filiera agroalimentare industriale attraverso i piani di settore e attraverso i piani ambientali che vanno integrati.

Certamente sono queste le priorità che dobbiamo meglio costruire. Io, però, voglio sottolineare un'altra questione, che non ho trovato nella relazione dell'assessore ma della quale si è parlato e si parla: mi riferisco agli strumenti per lo sviluppo locale, sui quali dobbiamo fare una scelta.

Sappiamo che questo nuovo quadro comunitario di sostegno che si va costruendo lascia alle Regioni la scelta degli strumenti per lo sviluppo locale. Noi abbiamo sperimentato in qualche maniera i PIT; essi hanno avuto dei limiti. Conosciamo quali sono questi limiti, ne abbiamo discusso più volte. Riteniamo, però, che siano uno strumento importante. Uno strumento che è il successore dei cosiddetti patti territoriali. Questi nel momento in cui sono nati li abbiamo apprezzati, perché andavano

nella direzione di uno sviluppo locale integrato, che faceva interagire i vari strumenti, i vari soggetti, i vari settori. Costituivano, insomma, uno sviluppo integrato dentro il territorio.

Sappiamo quali sono le criticità. Siamo convinti che bisogna superare queste criticità, che bisogna ripensarli, ma soprattutto che bisogna riproporli e risperimentarli. Non credo possano essere esclusi dalla programmazione 2007-2013.

Penso che sia una scelta che la Regione, in tema di partenariato, debba riproporre, riconfermare. Le criticità passano attraverso una politica concertativa vera e propria, passano attraverso un partenariato che funzioni realmente. Sono questi gli elementi che in qualche maniera costituiscono la criticità. Quindi, credo che ci possa essere la possibilità di rifare un'esperienza in una maniera più positiva.

È evidente che il periodo di passaggio tra la programmazione 2006-2007, vale a dire quello che costituirà il ponte, sia in termini di azione sia in termini di verifica, appunto, dell'esperienza, sarà determinante per migliorare quanto noi riteniamo si possa riproporre e selezionare più positivamente.

L'ultima questione riguarda il partenariato e la concertazione. Al riguardo voglio sottolineare che è importante che si proceda con i lavori non soltanto del comitato di concertazione ma è importante che si proceda anche con gli incontri bilaterali. Questi ultimi trovano poi il momento di sintesi, appunto, nel comitato di contrattazione. È importante che questo metodo prosegua.

Voglio anch'io evidenziare, come ha fatto Pantaleo precedentemente, che, comunque, il partenariato deve funzionare non soltanto nel momento della programmazione, ma deve funzionare anche nel momento dell'attuazione e della verifica.

Per esempio, nel momento in cui vengono fatti i bandi – non parlo solo del futuro, parlo anche dell'attuale programmazione, che è ancora in corso: abbiamo ancora un altro anno –

soprattutto per le misure più importanti, di rilevanza sociale più elevata, credo che dei momenti di verifica, di confronto, di concertazione vera e propria debbano avere luogo.

ALDO PUGLIESE, *Rappresentante della UIL*. Io condivido il metodo adottato dall'assessore Saponaro in base al quale ha avviato il confronto con le parti sociali. Egli intende proseguire con questo metodo per quanto riguarda il piano strategico regionale 2007-2013; e fa bene.

Riguardo alle cose che sono state dette oggi ritengo che sia giusto partire dalle criticità dei POR 2000-2006; si è fatta un'esperienza che può servire ad evitare gli errori in futuro e può essere utile per incrementare le positività.

È chiaro che per una buona funzionalità del piano strategico regionale bisogna partire, secondo me, da una grande efficienza della macchina burocratica; non soltanto della macchina burocratica regionale ma anche di quella di tutti gli altri Enti locali.

Penso che l'Amministrazione regionale debba farsi carico della funzionalità degli Enti locali, affinché questi possano rispondere con un'attenzione e con una prontezza che sino ad oggi non c'è stata. Ritengo, poi, che la Regione debba dotarsi di un piano di sviluppo regionale. Questo non deve riassumere tutti i bisogni della Regione ma deve individuare quei pochi e chiari obiettivi sui quali puntare le risorse che sono disponibili.

Purtroppo, il piano regionale attuale, che riassumeva tutte le esigenze della nostra Regione, e la frantumazione dei POR hanno prodotto una dispersione di interventi. Questa dispersone, per quella parte del piano che è stata realizzata, ha dato dei risultati che sono evidenti e che sono sotto gli occhi di tutti.

Convengo che bisogna puntare su dei progetti che abbiano un respiro interregionale, perché gli interventi devono interessare non solo il nostro territorio. Per essere realizzati devono comunque coinvolgere il nostro ambi-

to territoriale. In tal senso condivido il discorso che ci debba essere un orientamento, per quanto riguarda le risorse da utilizzare, che vada oltre il piano strategico regionale, in modo che possano essere indirizzate anche le risorse che sono al di fuori dello stesso piano.

Dobbiamo realizzare un nuovo sistema produttivo, considerando che l'attuale sistema così com'è non può continuare ad esistere. Quindi, bisogna andare verso una diversificazione del sistema industriale nell'ambito della nostra Regione.

Pur condividendo i tre capitoli dell'indice del piano strategico regionale presentato dall'assessore Saponaro sono convinto che noi dobbiamo operare una grande scelta, che è quella dell'opzione Mediterraneo.

Ebbene, credo che su questa scelta vadano puntati tutti i nostri obiettivi. Se è vero che la Puglia è una piattaforma logistica naturale tra Mediterraneo ed Europa, dobbiamo mirare allo sviluppo di questa Regione proprio perseguendo questa strada: portualità, retroportualità e logistica, quindi un piano di trasporto intermodale che colleghi portualità, retroportualità e logistica con l'Italia settentrionale e con l'Europa. Ritengo che questa debba essere la priorità che ci deve vedere impegnati anche nell'ambito del piano strategico regionale.

C'è, poi, un grande problema: intere aree della Regione sono inquinate e l'attuale sistema industriale presente in quelle aree sta continuando ad inquinare. Da un lato, bisogna puntare ad un ridimensionamento delle fonti di inquinamento, dall'altro bisogna pensare alla bonifica dei siti inquinati, dichiarati come tali aree ad elevato rischio ambientale. Ne abbiamo tre in Puglia, ma ci sono molti altri siti inquinati nel nostro territorio.

Peraltro, è doveroso ricordare che anche il nostro mare Adriatico è altamente inquinato da residui bellici, a partire dalla Seconda Guerra mondiale, per arrivare alla guerra nella ex Jugoslavia, con frequenti incidenti che hanno interessato in particolare i pescatori dell'area

di Molfetta. Le risorse ci sono, ed i piani strategici ne indicano l'utilizzazione. Dunque, un grande piano per i rifiuti soliti urbani e, infine, la realizzazione dei distretti industriali che fino ad oggi, in questa Regione, non sono stati realizzati. Per fare tutto ciò concordo che non bisogna aspettare il 2007, ma occorre sin da ora indirizzare le politiche e le risorse disponibili di questa Regione rispetto alle opzioni che intendiamo esercitare, a partire proprio dalle risorse CIPE, 393 milioni di euro disponibili che non possono praticamente essere utilizzati al di fuori degli indirizzi che converremo.

VINCENZO CALDARONE, UPI. La posizione dell'Unione delle Province Italiane è stata anche condivisa, stando a quanto mi è stato comunicato, dall'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani. Avevamo già incontrato l'assessore Saponaro per una discussione non sulla sua relazione formale e avevamo già appreso i contenuti dell'idea che il Governo regionale sta portando a compimento sulla programmazione 2007-2013.

Oggi, abbiamo ascoltato volentieri la relazione dell'assessore Saponaro e dichiariamo subito di dividerne le linee di sviluppo, in particolar modo i concetti e i principi di integrazione degli interventi di concentrazione su alcuni assi non dico strategici, ma tematici, e sulla concentrazione delle risorse in pochi chiari obiettivi. L'aspetto importante è che gli obiettivi siano frutto, poi, di una concertazione reale, di un percorso di condivisione, di un partenariato del sistema pugliese.

Rispetto al contenuto della relazione vogliamo soltanto osservare che bisogna spingere l'analisi e l'attenzione verso temi anch'essi strategici e vitali per l'economia e il funzionamento del sistema Puglia, quali i nodi urbani e i sistemi locali. Ma questo sarà probabilmente frutto del confronto sui tavoli tematici e dell'attività di partenariato che occorrerà condurre in modo intenso e, auspichiamo, in modo efficace. La partecipazione è stata uno de-

gli ingredienti non meno utilizzati nella fase di programmazione e di gestione delle risorse comunitarie, che ci sta non del tutto, ancora, alle spalle.

Sottolineiamo come molte osservazioni proposte in ordine ad interventi di partenariato, in particolare di partenariato istituzionale, siano state completamente disattese nella fase precedente della programmazione regionale. Pertanto, assistiamo all'esistenza di strumenti che contengono ancora nodi di criticità, quali, ad esempio, gli strumenti per i programmi integrati, che stanno adesso manifestando la loro resistenza, la loro criticità, la loro difficoltà per i PIT e impossibilità per i PIS a partire, nonostante questi contenuti fossero stati oggetto di osservazioni, di interventi e di proposte di dialogo da parte del partenariato. Altrettanto dicasi per i PIA, o per altri strumenti frutto della programmazione precedente, che adesso stanno partendo e i cui contenuti sono stati osservati, ma lasciati inalterati.

L'auspicio è che il percorso partenariale sia più foriero di integrazione e di intreccio tra le posizioni rispetto a quanto accaduto nel periodo della programmazione precedente.

L'insieme delle Province e dei Comuni pugliesi non sono solo un soggetto di partenariato, vorranno esserlo, divideranno i percorsi, parteciperanno ai tavoli tematici e all'elaborazione congiunta dei contenuti, ma vogliamo ancora una volta ricordare – come è stato fatto oggi dal direttivo dell'Unione delle Province Italiane all'unanimità e come è stato manifestato ripetutamente, anche per iscritto, al Governo regionale – che l'insieme dei Comuni e l'insieme delle Province sono organi costituzionali, equiordinati e con la stessa sovranità regionale, nei confronti dei quali non c'è soltanto la necessità di un percorso partenariale, a cui Comuni e Province non si sottraggono, ma anche la necessità istituzionale e normativa di raggiungere un'intesa tra organi costituzionali dello Stato e di seguire un percorso di concertazione istituzionale, così come

avviene a livello nazionale, al tavolo Regione, Enti locali e Stato. Senza questo percorso non ci sarà un'intesa, senza questa intesa non potrà essere efficace il quadro strategico prossimo. Naturalmente non lo diciamo per evitare l'intesa, ma per favorirla e costruirla insieme.

I rapporti con il Governo regionale in tale direzione ci sono già stati. Abbiamo anche informalmente sottoposto a componenti della Giunta regionale – in particolar modo ringraziamo per l'attenzione mostrata l'assessore Saponaro – i contenuti di questo percorso, ma in sede di partenariato vogliamo riaffermare il principio. È stata una delle carenze della fase di programmazione precedente, e mi spiego: uno dei problemi che abbiamo incontrato deriva dal fatto che si è piegata la necessità della programmazione alla necessità della logica interna dei fondi strutturali e si sono piegati gli obiettivi e i contenuti rispetto agli strumenti disponibili.

Auspichiamo che, come ci è sembrato emergere dalla relazione dell'assessore Saponaro, la gerarchia della logica di approccio sia invertita, che ragioneremo in termini di programmazione, di individuazione di obiettivi e di strategia multilivello del sistema Puglia rispetto a questa definizione comunitaria concertata di obiettivi (strumenti e finanza comunitaria) e che la mobilitazione delle risorse interne, che è forse la fonte maggiore di risorse su cui possiamo contare, sia una logica di natura secondaria rispetto alla gerarchia di individuazione degli obiettivi.

Lo vogliamo dire fortemente, perché in questi anni anche apparati normativi e strutture istituzionali sono nate semplicemente sull'onda della coerenza formale con gli strumenti dei fondi comunitari.

Ricordo la vicenda degli ambiti territoriali ottimali, sia per l'acqua, che per i rifiuti, che sono nati semplicemente per obiettivi di premialità e che rappresentano ancora un sistema istituzionale e destrutturato nell'ambito della gestione delle risorse idriche e dei rifiuti solidi

urbani. Ricordo la vicenda dei sistemi turistici locali, che è stato pretermesso nel regolamento attuativo della legge regionale, perché non coerente con il quadro iniziale dei PIS.

Potremmo ricordarne altre di queste vicende, ma esclusivamente per sottolineare come l'apparato istituzionale multilivello, la *governance* reale della Puglia sia stata, fino a questo momento, più utilizzata ai fini di quel tipo di impiego delle risorse comunitarie, che frutto di una scelta e di un'analisi dell'adozione congiunta di una strategia.

Le questioni che avremo di fronte saranno ancora importantissime da questo punto di vista, e vi porto un solo esempio. La Puglia si avvia a diventare sempre più, come tutte le altre Regioni italiane, ma la nostra in particolare per la complessità delle questioni in atto, un sistema che deve essere governato a più livelli di responsabilità e con un intreccio di organismi.

Siamo di fronte alla necessità di coniugare il tema locale con le questioni di area vasta, per cui stanno nascendo e si stanno producendo iniziative, organismi, obiettivi, proposte, da ultimo una discussione sui distretti che spero venga immediatamente intrecciata con gli organi costituzionali dei Comuni e delle Province, perché difficilmente vedremo di buon occhio la nascita, dall'alto, di altri soggetti formali sovrapposti ai programmi integrati territoriali, alle dimensioni locali, agli accordi tra i Comuni, alle ASI, e via elencando.

Sarebbe semplicemente un aumento di complessità senza nessuna efficacia.

Crediamo che vada ridisegnato il sistema della *governance* multilivello e che il confronto strategico, partenariale e istituzionale debba servire esattamente a fare in modo che questa occasione, non l'ultima, ma una delle tante, di progettare insieme il futuro della Puglia riesca a snellire, a fare insieme – come dice l'assessore Saponaro – un pronostico di efficacia sulla rete istituzionale che dovrà soppor-

tare un progetto di sviluppo condiviso per la Puglia nei prossimi anni.

Riteniamo che questi aspetti non siano soltanto frutto di una scadenza, di un traguardo dato dalle scadenze della programmazione strategica utile per il documento strategico regionale e nazionale per i fondi comunitari, ma siano talmente connaturati e costitutivi della nuova democrazia pugliese, che serve per il nuovo sviluppo territoriale, da diventare un elemento strategico da sottoporre immediatamente ad una concertazione istituzionale e ad una procedura d'intesa non separata dal partenariato, ma tra organi costituzionali di questa Regione.

Diversamente, una riedizione della centralizzazione, così com'è stata vista nella fase della programmazione precedente, sarà non soltanto inefficace – l'ultimo esempio di incapacità d'impegno da parte dell'Acquedotto pugliese delle enormi risorse ad esso destinate dimostrano l'inefficacia della centralizzazione –, ma non troverà neanche la volontà favorevole all'intesa da parte degli altri organi di governo costituzionale della nostra Regione.

Ripeto, e concludo, questa ferma volontà non è assolutamente ribadita in sede partenariale per escludere un'intesa, anzi proprio per voler essere insieme agli organismi regionali organi costituzionali e insieme a tutto il partenariato protagonisti – questa volta sì – di un processo condiviso, radicato sui sistemi locali, ma che guardi anche ad aspirazioni e progetti di area vasta, appunto il sistema regionale strategico come quello prospettato dall'assessore Saponaro nella sua relazione.

Auspichiamo, quindi, non soltanto l'avvio dei tavoli tematici a cui parteciperemo, ma finalmente l'avvio del tavolo costituzionale di confronto tra il sistema della Regione, il Governo regionale e l'insieme dei Governi locali nelle loro rappresentanze.

SANDRO FRISULLO, *Vicepresidente della Giunta regionale e assessore alle atti-*

vità produttive, all'industria, all'industria energetica, all'artigianato, al commercio, all'innovazione tecnologica, alle fiere e mercati. Desidero ricordare all'assessore Caldarone, così come precedentemente sottolineato dall'assessore Saponaro, che a livello di Governo regionale abbiamo già insediato, dal punto di vista strettamente tecnico, un coordinamento ed una cabina di regia con il compito esclusivo di pianificare le modalità e le forme del decentramento.

Colgo l'occasione per ribadire che è nostra intenzione tenere, il prima possibile, un confronto sull'impianto, naturalmente con ANCI, UPI e UNCEM, in forma coordinata o separata – questo poi lo concorderemo –, dal momento che l'equiordinazione dovrebbe pur spingerci a prevedere forme di coordinamento almeno a questo livello. Non vi è dubbio che le questioni che lei ha sollevato, assessore Caldarone, sono da noi attentamente seguite.

DANIELE FERROCINO, *Forum Terzo Settore.* Mi preme innanzitutto sottolineare che il Forum aggrega vari enti, organizzazioni e cooperative impegnate sul fronte della giustizia, della pace, della solidarietà e della salvaguardia del creato. Fatta questa doverosa premessa, desidero rivolgere un primo apprezzamento alla relazione redatta dall'assessore Saponaro. Mi trovo perfettamente in linea con molte delle affermazioni che ho avuto modo di ascoltare o di rileggere nella relazione.

Ritengo che noi dobbiamo guardare alla situazione pugliese, che dal nostro punto di vista è davvero preoccupante. Siamo consapevoli che ci sono delle enormi potenzialità ancora inesprese nel contesto sociale, culturale, politico ed economico, però contestualmente avvertiamo la sensazione di trovarci in una situazione di crisi istituzionale, di crisi del sistema produttivo, di crisi complessiva della qualità del sistema Puglia ed anche di crisi profonda della coesione sociale in Puglia.

Se vogliamo sfruttare questa importante

occasione dei Fondi strutturali 2007-2013, dobbiamo essere consapevoli che occorre utilizzare questi strumenti per mobilitare le migliori energie della nostra Regione, partendo dalla denuncia precisa di tutti i fattori di crisi e individuando delle scelte e degli obiettivi verso cui indirizzare sacrifici, sforzi, protagonismo, solidarietà e capacità innovative. Se non siamo chiari nell'individuare e nel proporre questo tipo di obiettivi, sarà realmente difficile attivare sforzi, solidarietà e partecipazione.

Dobbiamo, dunque, focalizzare la nostra attenzione su questo aspetto: bisogna creare strumenti veramente partecipativi, e in questo mi trovo perfettamente d'accordo con l'assessore Saponaro. Per fare questo, però, è necessario un profondo cambio nella cultura politica, affinché la partecipazione dei cittadini sia protagonista di questo passaggio e imponga al confronto politico-istituzionale i contenuti della sfida decisiva che stiamo vivendo.

Il rilancio della partecipazione è, quindi, una delle condizioni di premessa da conquistare. Senza una partecipazione responsabile dei cittadini non si potrà conseguire né una straordinaria mobilitazione sociale, né un rinnovamento reale della politica, né il rilancio di quel ricchissimo tessuto democratico diffuso. Anche in questo caso mi associo a quanto diceva precedentemente l'assessore Caldarone in merito ad una partecipazione che affronti la *governance* multilivello, come risulta essere necessario in una società complessa, qual è quella attuale.

Crediamo che buona parte delle sfide che la nostra Regione dovrà affrontare nel prossimo futuro riguardi la capacità strategica di individuare le innovazioni necessarie per lo sviluppo di un nuovo spazio pubblico in grado di dare nuove garanzie e di aprirsi oltre il confine della pubblica amministrazione. Lamentiamo, infatti, che molto spesso la pubblica amministrazione costituisce quasi un mondo a sé stante rispetto alla realtà sociale, culturale, relazionale della popolazione pugliese. Bisogna dare più spazio

alla cittadinanza attiva e, quindi, avere anche le antenne ben dritte sui nuovi diritti, su una nuova geografia sociale che si va configurando nel territorio, a partire da una realtà che diventa sempre più significativa, qual è quella dell'immigrazione.

Noi stessi addetti del terzo settore siamo insieme continuità e innovazione. Avvertiamo per intero l'importanza e i rischi di questa grande sfida al cambiamento che ci aspetta nei prossimi anni. Per questo motivo vogliamo rilanciare e affrontare questa sfida al cambiamento per costruire nella Regione una grande alleanza per il suo futuro. Rivolgiamo l'appello a stringere questa grande alleanza ai sindacati, agli Enti locali, ai movimenti e a tutte le componenti della società e dell'economia pugliese. Credo che dobbiamo imparare a resistere al canto delle sirene del *leaderismo*, dell'economicismo, del riduzionismo semplificatorio che hanno caratterizzato la programmazione dei fondi 2000-2006, che poi ci hanno portato alla situazione di crisi che stiamo vivendo. Anche il terzo settore, seppur in questa situazione di crisi, è cresciuto, anche se in mezzo a tante contraddizioni.

Adesso, qual è la sfida principale che ci rimane da affrontare? È proprio la sfida della coesione sociale. Abbiamo sentito dall'assessore Saponaro molti passaggi cruciali in cui si afferma questo come obiettivo principale. Tuttavia, non ci è ancora chiaro quali strumenti si intende mettere concretamente in campo per raggiungere tale coesione sociale.

Penso che la coesione sociale rappresenti una delle sfide decisive, nel senso che tutti gli interventi strutturali e infrastrutturali di miglioramento del sistema produttivo, di rilancio della competitività del sistema produttivo e di creazione di nuova occupazione o creano effettivamente delle opportunità di tipo solidale, e quindi offrono concretamente delle occasioni di lavoro per i disabili, per i detenuti, per gli immigrati, per chi vive in situazioni sociali, familiari e ambientali degradate, oppure tutto

questo non servirà veramente a garantire un futuro diverso alla Regione Puglia.

Chiediamo, allora, che di tutto ciò si tenga conto. Dobbiamo pensare allo sviluppo, ma che sia uno sviluppo solidale, uno sviluppo incentrato anche sui bisogni delle fasce deboli, delle fasce emarginate, delle fasce che stanno fuori, molto spesso, dai margini della società.

In tal senso, penso che molte realtà del terzo settore, in questi anni, abbiano dimostrato grande vitalità, grande capacità di crescita, anche grande capacità di creare occupazione. Bisognerà anche ragionare insieme, quindi, su come far sì che queste forme di nuova occupazione nei servizi di assistenza, di cura e di *welfare* possano entrare in un regime permanente di sviluppo dell'economia complessiva della Regione Puglia.

Vogliamo che questo tipo di politiche e questo tipo di settori siano finalmente considerati anch'essi come volano dello sviluppo economico della Puglia e non semplicemente come degli appesantimenti che gravano sul bilancio sociale o sanitario della Regione.

GIUSEPPE BRILLANTE, *Coldiretti Puglia*. Salta immediatamente all'occhio, leggendo il documento che l'assessore Saponaro ha voluto rappresentarci, una necessità. Purtroppo, dalla relazione emerge una distinzione tra le politiche di sviluppo e di coesione della Regione e le politiche di sviluppo rurale. Noi riteniamo che le due politiche debbano necessariamente integrarsi, debbano far parte della politica strategica del prossimo documento strategico della Regione.

Non possiamo mantenere distinte le due politiche e i due sistemi di finanziamento, non foss'altro perché il territorio rurale sul quale va a poggiarsi sia la politica di sviluppo rurale, che la politica di coesione è in gran parte il territorio della nostra Regione. Vi ricordo, infatti, che il 90% del territorio a livello europeo è rurale. Pertanto, i cosiddetti *forum* indicati all'interno di questo documento, che non pre-

vedono nessun aspetto circa l'attività agricola e lo sviluppo rurale, vanno necessariamente ampliati.

Certo, negli obiettivi finali ce n'è uno relativo allo sviluppo rurale, però risulta comunque necessario implementare il documento con questa specificità, non tanto per un recupero dell'agricoltura, quanto per il fatto che il settore agricolo e agroalimentare deve rappresentare uno degli strumenti su cui basare la politica di sviluppo più generale della nostra Regione.

Inoltre, il sistema ambiente, innovazione e crescita economica, che è stato qui ricordato, non può non tener conto di quello che è uno dei settori economici e sociali della nostra Regione.

A tal riguardo, proprio parlando di sistemi di sviluppo, occorre fare riferimento al sistema locale di sviluppo, meglio ancora ai distretti. Si è fatto riferimento prima alla costituzione dei distretti industriali. Ebbene, oserei dire che oggi dobbiamo immaginare, invece, dei distretti produttivi più generali, non soltanto specifici in termini industriali o agricoli.

Possiamo senz'altro parlare di distretti produttivi, intendendo con questo non un luogo fisico chiuso, bensì un sistema sociale ed economico che abbia come riferimento, per quanto riguarda il sistema agroalimentare, una sua produzione di qualità e di eccellenza capace di assicurare a riferimento per il sistema territoriale e per lo sviluppo di tutti i settori a cui esso è collegato.

L'esperienza dei PIT ci deve far ripensare e immaginare nella sua strutturazione come possano essere costruiti e fatti partecipare nei distretti. Faccio notare che, relativamente ai PIT, la mancata individuazione del sistema di responsabilità e decisione ha fatto perdere tutta la valenza che, invece, questi strumenti avrebbero potuto avere.

Certo, all'interno di questo ci sono quelle politiche a cui si faceva prima riferimento, non ultima quella relativa al credito. In questo momento è anche importante sollecitare le op-

portunità del POR ancora esistenti, che non vengono bandite ed utilizzate.

Altro elemento positivo che colgo nella relazione dell'assessore Saponaro – mi riservo di avanzare opportune proposte in tal senso – è costituito dal sistema delle agenzie di sviluppo (ARTI, Tecnopolis, Finpuglia), che non possono non immaginare lo sviluppo in una maniera integrata e, quindi, in una maniera che guardi al sistema agroalimentare come fattore propulsivo della nostra Regione.

Ultimo aspetto, e concludo, è relativo al sistema di consultazione per creare consenso. È bene compiere uno sforzo importante nell'individuare il sistema di concertazione, che è cosa diversa dalla consultazione, anche se con essa si vuole ricercare comunque il consenso. Credo, invece, che dobbiamo ritrovare nel documento strategico che andiamo a definire un sistema concertativo di governo del territorio, dove tutti si riconoscono in termini anche di partecipazione propositiva.

È naturale che ciò stimoli, di conseguenza, l'immediata implementazione del consiglio delle autonomie previsto dallo Statuto della Regione Puglia. Diversamente, i riferimenti che pure sono stati fatti ad una serie di consultazioni, di incontri, e quant'altro, resterebbero fin troppo spesso al di fuori del sistema istituzionale di confronto e di partecipazione sociale, come può essere quello dell'organizzazione che rappresento. Nel momento in cui non dovesse essere definita la partecipazione anche istituzionale, non si riuscirebbe, a mio avviso, ad incidere e a portare la propria proposizione alla costruzione di questo documento.

Oserei dire che è necessario che anche il sistema di concertazione, che oggi si sta avviando in maniera istituzionale, tanto in termini formali, quanto sostanziali, ricomprenda le parti sociali in termini di progettualità. La Coldiretti ha già espresso la propria progettualità, ma sarà comunque in grado di farlo anche per il futuro, con la necessaria partecipazione e volontà dell'intera Giunta regionale.

ANTONIO BARILE, *CIA Puglia*. Ritengo che il documento di settembre e la relazione dell'assessore Saponaro offrano un contributo notevole all'individuazione soprattutto di ciò che in passato non ha funzionato. Quello che in questi giorni stiamo verificando, l'affanno nella rendicontazione e nella spesa e forse, purtroppo, la perdita di risorse comunitarie, è un risultato che non potevamo permetterci e che mai più dovremo permetterci.

Conducendo un'attenta analisi del problema, credo che possiamo essere tutti quanti d'accordo sulle cause che hanno dato origine a questo fenomeno. Concordo con chi ha affermato che la concertazione è stata carente, *ex ante*, *ex post* e durante, però, secondo me, è mancata l'attuazione del criterio di velocizzazione della spesa, che si basa soprattutto sul principio di sussidiarietà, un principio costituzionale verticale, concetto ribadito dai rappresentanti dell'UPI e degli Enti locali, che naturalmente condividiamo. Tuttavia, penso anche al principio della sussidiarietà orizzontale.

C'è stata una forte centralizzazione della gestione regionale non solo rispetto agli Enti locali, ma anche a quel complesso di azioni e di attività che il sistema del privato sociale e delle organizzazioni sindacali e professionali potevano dare per velocizzare l'azione del Governo regionale. Questo, secondo me, è uno dei motivi fondamentali. È un criterio generale che non riguarda soltanto la gestione del POR, dei finanziamenti comunitari e del nuovo programma strategico regionale, ma penso debba rappresentare anche un metodo costante di azione della Regione Puglia.

Quindi, si tratta anche di adeguare, cambiare radicalmente la struttura burocratica regionale, di ripensare gli assessorati, di ridefinire le modalità con cui la pubblica amministrazione della Regione si rapporta con gli Enti locali, non più come un sistema di comando, ma, proprio ai sensi del dettato costituzionale, come un rapporto tra pari.

È una vera e propria rivoluzione culturale

che dovrebbe investire la Regione Puglia. Ammetto che non è facile, perché siamo di fronte a comportamenti che riguardano non solo l'apparato, ma anche l'intero sistema politico regionale. Sono pezzi di potere difficili da gestire, anche se dal documento e più in generale dal programma del Governo regionale traiamo l'esistenza di tale convinzione. È la trama di una volontà politica. Adesso, si tratta di essere coerenti fino in fondo con questa impostazione.

Bisogna far partire da questa convinzione i nuovi concetti, i nuovi assi strategici che devono essere alla base della nuova programmazione ed anche l'aggiornamento dell'analisi. Vi faccio notare che noi stiamo pensando alle misure, agli interventi e all'individuazione di azioni strategiche, però abbiamo bisogno di aggiornare l'analisi.

All'epoca, valutammo il piano di sviluppo regionale come insufficiente, però avemmo l'opportunità di interpretare alcuni dati, quantomeno quelli relativi alla situazione regionale. Oggi, si tratta di compiere una forte azione di aggiornamento come premessa a un'individuazione seria corrispondente alle esigenze del sistema economico e sociale pugliese nella fase di individuazione delle strategie di sviluppo.

Questo mi sembra fondamentale per soddisfare adeguatamente le esigenze di sviluppo e per avviare i motori di crescita a cui faceva riferimento l'assessore Saponaro. Direi che questa è un'altra delle precondizioni da aggiungere a quelle già individuate dall'assessore Saponaro.

Veniamo ora al tema della concertazione. Concordo con chi sostiene che necessiti una riflessione molto seria il significato di concertazione. Io proporrei l'espressione "partenariato", perché mi pare una forma più pregnante, tant'è che la parola "*partner*" significa soggetti eguali, e non una visione in cui c'è un *dominus* che distribuisce le carte in un gioco delle parti.

Vorrei, invece, che ci fosse una convergen-

za su obiettivi comuni da parte di soggetti eguali, di pari dignità.

Anch'io penso sia necessario arrivare presto alla definizione legislativa della conferenza economica, perché è uno strumento molto simile a quello che stiamo vivendo oggi e che raramente abbiamo vissuto in passato. Si tratta di uno strumento unidirezionale convocato dal Governo regionale che può e deve essere anche autopropulsivo, che deve autoconvocarsi, che deve suggerire, che deve produrre idee e linee-guida da sottoporre all'attenzione del Governo regionale. Insomma, la logica è quella del CREL, organo consultivo già operante in molte Regioni.

La concertazione, quindi, deve essere intesa in questo senso e deve essere generale e contestualmente settoriale. I *forum*, così come sono previsti, devono rappresentare più che un momento di discussione, un momento di concertazione e di contrattazione degli obiettivi, che non possono essere ancora una volta, come è accaduto in passato soprattutto per l'agricoltura, idee e misure pensate soltanto sul piano burocratico.

L'idea che sopra ogni cosa ci debba essere una visione burocratica della gestione delle risorse del Governo la dobbiamo sconfiggere. Finalmente deve prevalere la concertazione, il sistema organizzato, la società che si coordina e che partecipa a processi complessi come quello della programmazione strategica.

Sono d'accordo con le politiche di contesto e con la semplificazione, e semplificazione non può che significare sussidiarietà orizzontale, appunto quello che dicevo prima. Proprio l'altro giorno parlando con il Vicepresidente Frisullo, dissi che bisognerebbe indicare a modello della semplificazione il 730 e l'F24 (chi è imprenditore o dipendente sa di cosa parlo). Questi due modelli hanno rappresentato una grande rivoluzione di automatismo, ma non solo. A mio modo di vedere, quindi, dovremmo mettere la parola fine ai bandi.

Francamente, vorrei che se ne parlasse il

meno possibile. Ritengo inammissibile che si possano ancora fare investimenti tramite bando. Piuttosto, preferirei realizzare un sistema di sportello sempre aperto, o che comunque dedichi un semestre della propria attività alla ricezione delle domande e l'altro a istruire e a spendere le risorse.

Questo mi sembra un metodo molto semplificato. Dunque, ricapitolando, su automatismi e semplificazione siamo d'accordo, ma si devono poggiare su soggetti capaci di offrire effettivamente un contributo in questa direzione.

Per quanto riguarda il settore agricolo non dobbiamo commettere l'errore che si è compiuto in passato, quando si è scelto di spostare i 600 milioni del FEOGA nel fondo per le misure infrastrutturali, a cui dovevamo attingere, come tutti gli altri settori, dal FESR, salvo poi non realizzare le dighe, le strade rurali, e quant'altro era previsto da quello spostamento di risorse, come se solo i coltivatori percorressero le strade rurali.

Da questo punto di vista abbiamo dato il nostro contributo, anche se la mancata spesa ha deluso l'obiettivo che pur non avevamo condiviso. Quindi, non vogliamo che si commetta l'errore opposto, vale a dire che veniamo esclusi dagli interventi del FESR e del FSE, che invece ci riguardano come tutti i settori produttivi.

Noi non ci sentiamo estranei al FESR e al FSE, noi vogliamo essere immersi negli interventi, perché ci riguardano direttamente.

Si è parlato di infrastrutture sovraregionali, interregionali, e via elencando, ma quando vedo che il Comune di Bari si esercita insieme ad altri soggetti a realizzare un mercato ortofrutticolo periferico con una dimensione più che intercomunale, mi viene da sorridere, perché penso ai problemi che noi dobbiamo affrontare per quanto riguarda le piattaforme ortofrutticole, problemi di ben altre dimensioni.

Poi, se si realizzano queste opere semplicemente per liberare suoli per altri soggetti del

sistema delle costruzioni, questo è un discorso che non ci riguarda.

Vogliamo che l'agricoltura sia considerata come sistema produttivo per la capacità di rappresentare le imprese esistenti in Puglia (circa 150 mila), un sistema che riguarda un settore dinamico fondamentale, che anima un impianto industriale e alimentare importantissimo per la nostra Regione, di qualità e con distretti formidabili. Allora, l'agricoltura non può che ritrovare nella stesura definitiva del documento uno spazio importante.

Capisco che si tratti ancora di una bozza, ma ci aspettiamo che a livello di assessorato regionale si recuperi un momento di confronto, in modo che da parte di tutte e tre le organizzazioni, in maniera coordinata, venga fornito quel contributo che l'agricoltura deve dare come settore nel complesso generale dello sviluppo economico. Altro strumento che si accompagna alle politiche agricole comunitarie è il PSR, all'interno del quale ritroviamo le misure specifiche afferenti la politica agricola comunitaria.

Ritengo che avremo ancora modo di discutere di tali questioni, proprio perché la concertazione non può che essere un fatto costante. Questi aggiustamenti di tiro, questo riposizionamento di alcuni obiettivi strategici deve rientrare nella normale attività di concertazione che si deve sviluppare a livello regionale.

FRANCESCO CONTO', *Confagricoltura Puglia*. L'aspetto che in particolare ci interessa è capire come si congiungono, come lavorano insieme il PSR e il nuovo documento strategico di programmazione.

Vi porto un esempio: noi siamo sempre combattuti – lo dico all'assessore Saponaro – tra politiche settoriali, in questo caso politiche per il settore agricolo, per cui vi domandiamo se verrà fuori una politica della Regione Puglia per l'agricoltura e come questa strategia settoriale si potrà integrare con il ruolo che l'agricoltura dovrà giocare nelle politiche di

sviluppo locale, che è il secondo corno della questione.

Se partiamo da queste considerazioni può darsi che giungiamo metodologicamente a capirci bene, onde evitare sovrapposizioni di tavoli tra assessorato all'agricoltura – le tre organizzazioni saranno i primi attori nella stesura, così almeno ci auguriamo, del piano di sviluppo rurale – e l'assessorato alla programmazione nel suo complesso, e a ribadire che ruolo l'agricoltura deve ricoprire in questa Regione.

Come si integrerà una politica per il settore agricolo con il ruolo che l'agricoltura dovrà recitare nei territori? Quale sarà il limite territoriale? Chi sarà l'attore principale delle politiche di sviluppo locale del prossimo settennio? Saranno i PIT? Saranno altre aree territoriali? Sarebbe opportuno dirselo subito, in maniera tale da fare le prove generali del prossimo settennio nell'ultimo scorcio di programmazione. Vi porto un esempio. PIT n. 1, Foggia: il tematismo è relativo al distretto alimentare di qualità. Confagricoltura è immersa mani e piedi, con cabina di regia, consorzio di gestione, rapporto con le tecnologie, rapporto con le università, e quant'altro.

Noi purtroppo non siamo come i chimici, che hanno un laboratorio, fanno le prove e dicono se funziona. Però, in fondo, anche noi ce l'abbiamo una prova di questo fine, perché sta perdendo adesso, perché ci stiamo lavorando, perché sono tre i PIT pugliesi sull'agroalimentare dei dieci totali.

Ebbene, perché non facciamo – ecco, quindi, la prima proposta operativa – le prove per individuare il distretto agroalimentare, per capire se la dimensione territoriale PIT sia quella migliore e come si collegano queste con una politica agricola che noi vogliamo portare nel PSR, che erediterà tutta la politica della PAC.

Cari amici, noi ci dobbiamo dare una regolata. Voi sapete che, passando soldi dal primo al secondo pilastro della PAC, stiamo mettendo le mani – per dirla alla Berlusconi – nelle tasche degli agricoltori italiani. Non è che i

soldi del PSR piovano dal cielo. I soldi del PSR sono una fetta consistente di risorse che le imprese agricole non avranno più dal primo pilastro come integrazione al reddito. Quindi, questi soldi devono ritornare, se non direttamente – non mi illudo che questo accada – nelle tasche degli agricoltori sottoforma di contribuzione, come servizi reali alle imprese, che si ricollegano con le politiche territoriali che dobbiamo adottare.

Politica territoriale significa politica di programmazione territoriale abbinata a politica di programmazione economica.

Per noi il territorio che cos'è? Possiamo, forse, tentare un approccio territorialista? O forse un approccio funzionalista? O ancora un approccio ambientalista? Come ci muoviamo? Quello che dobbiamo scrivere nel PSR – appunto il concetto di multifunzionalità – è il ruolo che l'agricoltore deve rivestire non solo come produttore di derrate agricole, ma anche come colui il quale salvaguarda l'ambiente, come colui il quale propone agriturismo, come colui il quale valorizza le risorse culturali. Tutte queste questioni ce le ritroviamo nel documento strategico di programmazione, anche riferite ad altri settori, come il turismo generale, l'ambiente generale, i trasporti generali.

Quando nel DSR parlate di piattaforme logistiche, si intende forse che l'ortofrutta della Puglia deve essere gestita sui mercati con le piattaforme logistiche? Quando deve chiudere e integrare la filiera che dobbiamo approvare nel PIT, se questa filiera si integra e se questa filiera la possiamo misurare, dobbiamo rivolgerci al DSR generale per valutare come la possiamo mandare via? Badate, l'integrazione territoriale è proprio l'agricoltura: dire agricoltura e dire territorio è la stessa cosa, perché lo spazio rurale occupa il 90% del territorio.

Sono fortemente d'accordo – non lo dico in qualità di responsabile di Confagricoltura – sul ruolo delle città. C'è tutto un grande dibattito sul tema, a cominciare dalla città di Bari che deve ancora sciogliere il nodo in merito alla

questione relativa alla città metropolitana. Per me che abito nella sesta provincia capite bene quanto mi interessa che Bari sciogla questo benedetto nodo. Però, tutto questo rientra nella *governance* multilivello: sapere che ruolo deve ricoprire la *governance* multilivello per noi è fondamentale sia nell'assetto delle deleghe che voi vi accingete a dare, sia per regolare i nostri interlocutori sul territorio per quanto riguarda gli aspetti locali e generali.

In ultima istanza, vorremmo che i distretti agroalimentari diventassero una realtà. Vogliamo sapere se funzionano, perché ci interessa *governance* di filiera e *governance* territoriale, lo abbiamo visto sull'uva da tavola e su tutta un'altra serie di questioni. Dobbiamo arrivare sempre sull'onda delle crisi a stringere gli accordi dell'ultimo minuto e a far partire l'uva nei supermercati a novembre, quando forse non si trova più.

Noi di Confagricoltura in più di un'occasione abbiamo avanzato la proposta dell'istituzione di un osservatorio regionale sull'agroalimentare. È un organo fondamentale, perché le politiche, le programmazioni si fanno con i numeri. Se volessimo conoscere la tracciabilità delle filiere, che pure sono diventate obbligatorie, i numeri di queste filiere pugliesi non riusciremmo a rintracciarli da nessuna parte. Se mi reco a Cremona ed entro nell'osservatorio lombardo, vi assicuro che sarebbero capaci di dirmi quanto latte ha prodotto l'ultima vacca della provincia di Pavia. Stesso dicasi per l'osservatorio sull'olio, che si accinge ad essere il nostro obiettivo per il 2010, area di libero scambio, quando ci misureremo con tutti i paesi della sponda sud del bacino del Mediterraneo che producono olio, ortofrutta e tutta una serie di altri prodotti. Questo assessorato, o quello che sarà, lo vogliamo rinforzare? Diversamente, rischiamo di dirci solo parole e di ritrovarci poveri funzionari che non sanno neppure dove mettere le mani per le pratiche. Figuriamoci se arriviamo all'osservatorio.

Una politica coerente deve avere anche ap-

plicazioni coerenti. Quindi, ci riserviamo di presentare un documento al cui interno inseriremo il nostro contributo aggiuntivo su tutte queste questioni. Ad ogni modo, ci auguriamo che la Giunta regionale sciogla insieme a noi il nodo dell'integrazione tra DSR e PSR e ci risponda in merito alla questione della interregionalità.

Abbiamo partecipato al tavolo apertosi tra le Regioni Campania, Basilicata e Puglia sulla direttrice Sele-Ofantina, che interessa in particolare la provincia pugliese di nuova istituzione. Ebbene, vogliamo capire se con queste politiche intersettoriali – la Campania lo ha già inserito nel proprio DSR – riusciamo a segnare, per quella logica di distretti e di direttrici, una strada di sviluppo interno costa, che è quella che è sempre mancata alla Puglia, che ha condiviso lo sviluppo lungo le direttrici nord-sud, in particolare lungo la direttrice adriatica, salvo poi voler andare da Spinazzola a Barletta ed essere costretti ad intraprendere un vero e proprio viaggio, peggio ancora se trattasi di merci.

Restiamo a vostra completa disposizione. Crediamo e speriamo di essere riconvocati *ad hoc* a breve.

GIACOMO RUGGERI, *Confcooperative Puglia*. Esprimo innanzitutto apprezzamento per il lavoro svolto. Abbiamo già avuto modo di scambiare delle opinioni con l'assessore Saponaro, quindi non posso che confermare il nostro giudizio positivo su questa bozza di relazione che l'assessore Saponaro ha presentato e che in qualche modo dimostra l'attenzione della Regione verso una serie di problematiche.

Come cooperazione noi viviamo la dimensione della sana trasversalità, perché ovviamente siamo interessati a tutte le attività economiche, ma allo stesso tempo rivendichiamo la centralità dell'uomo. Allora, sotto questo aspetto, se mi è consentito, vorrei fare una sottolineatura sulla necessità di avere politiche

più puntuali rispetto alla persona e rispetto alle famiglie. Complessivamente un'opzione strategica a favore dell'uomo, inteso ovviamente come essere umano, e delle famiglie non può che generare degli effetti corroboranti anche per il sistema economico di questa Regione, e mi spiego. Quando immaginiamo delle politiche sociali più attente ai servizi alle persone, non solo apportiamo un miglioramento alla qualità della vita, ma creiamo anche occupazione. Quando pensiamo ad una più attiva politica della casa, non solo realizziamo le case intese come focolari domestici, ma diamo avvio ad una forte ripresa dell'attività edilizia, un settore che determina importanti effetti sul sistema economico locale, anche perché non dà risultati negativi sulla bilancia commerciale, in quanto l'edilizia è un sistema sostanzialmente autarchico.

Quando parliamo di politiche di sostegno alla famiglia, intendiamo che vogliamo aiutare, ad esempio, le imprese familiari, e sappiamo quanto il sistema economico pugliese dipenda dalle imprese familiari, per ripensare ad un modo diverso di fare il sistema agroalimentare, come diverso diventa il sistema delle piccole e medie imprese, tanto nel settore commerciale, quanto nel settore industriale.

Il vero problema di questa Regione, infatti, sono le risorse umane. Ciò significa anche ripensare alle politiche della formazione, significa anche ripensare alle politiche della ricerca. Sarebbe interessante, per esempio, vedere quanti ricercatori di origine pugliese sono sparsi per il mondo e quale potrebbe essere la capacità di attrazione di queste risorse che potrebbero aumentare il tasso di conoscenza della nostra Regione, come potrebbe essere interessante ripensare tutto il modello delle relazioni interpersonali che farebbero in qualche modo, forse, migliori le nostre città, le nostre periferie, i nostri paesi.

Credo che una sottolineatura – mi rivolgo al Vicepresidente Frisullo e all'assessore Saponaro – sulle politiche attive per la famiglia e

per le persone sarebbe sicuramente in grado di elevare non solo il tasso economico, ma anche e soprattutto il capitale umano, che è fondamentale per la nostra Regione.

GIOVANNI MONGELLI, *Confindustria Puglia*. Vi confesso che intervenire nell'Aula del Consiglio regionale della Puglia rappresenta sempre un momento istituzionale importante ed io lo faccio avvertendo la sensazione che quella di stasera sia una delle riunioni della consulta delle attività economiche, la cui istituzione è stata ulteriormente sottolineata dall'intervento del dottor Barilla. Penso che all'interno di questo percorso, nella sua costituzione effettiva, le nostre attività anche istituzionali possano in qualche modo accompagnare il Governo regionale nello sforzo legislativo che si compirà.

La riunione di questa sera ha degli obiettivi di ampio respiro, e penso a quelli relativi alla programmazione 2007-2013, ma credo di poter dire che fra di essi vi è un obiettivo fondamentale che va al di là della specifica predisposizione del documento regionale strategico: la definizione del piano regionale di sviluppo. Si tratta dell'individuazione di uno strumento in merito al quale alcuni passaggi sono stati già messi in campo, anche se occorre ancora compiere delle scelte forti.

Il piano regionale di sviluppo dovrà contenere – a tal riguardo, assessore Saponaro, un messaggio chiaro va lanciato – obiettivi, opzioni forti e momenti di verifica. Abbiamo anche avuto l'opportunità di aprire una discussione sui temi che, questa sera, ci vedono coinvolti, e ritengo che la metodologia sia condivisa, in particolare quella di partire dall'analisi delle criticità, di definire le opzioni strategiche e di chiedere al partenariato un ruolo forte.

Nel riconfermare sin da ora il ruolo di apporto che Confindustria, nell'ambito del partenariato, intenderà sempre di più svolgere, voglio anch'io contribuire, sia pure per titoli,

all'esame delle criticità intercorse e delle opzioni forti che dovranno rappresentare il punto di partenza della nostra discussione.

Le criticità sono tre, restando al periodo che ci ha visti fino ad oggi impegnati e comunque per il lasso di tempo 2000-2006. Innanzitutto, lo scarso coinvolgimento del partenariato, ma soprattutto la scarsa efficacia dei sistemi di *governance*.

Questo è uno dei punti per i quali il partenariato forse non è stato nemmeno chiamato a svolgere un suo ruolo. Probabilmente, abbiamo svolto un ruolo ottimizzabile nella fase della predisposizione, ma sicuramente non siamo stati all'altezza – anche per nostro limite – di svolgere un ruolo di *governance* dei processi nella fase decisionale e soprattutto nella verifica della loro efficacia.

Gli altri due punti fondamentali di criticità sono l'insufficiente coinvolgimento delle risorse private, che pure era un punto di forza della strategia, ed inoltre, per quanto attiene al nostro modo di vedere, l'andamento non significativamente messo a regime del sistema di incentivazione delle imprese.

Le opzioni strategiche sono quelle che abbiamo trovato nella bozza di documento che, questa sera, ci viene consegnata. In particolare faccio riferimento a quelle che mirano ad accrescere l'attrattività del territorio, a favorire il riposizionamento e lo sviluppo del sistema produttivo, a migliorare l'ambiente e il territorio e a rafforzare le condizioni e il contesto. Quindi, le opzioni strategiche oramai sono quasi messe a fattor comune, sono quasi diventate opzioni di tutti.

In particolare, per accrescere l'attrattività del territorio, a nostro modo di vedere, oltre alla forte politica di dotazione infrastrutturale e macroinfrastrutturale, a cui pure si faceva riferimento, fondamentali sono, ad esempio, alcuni richiami alle dotazioni delle opere del sistema ferroviario interregionale e nazionale, alle autostrade del mare, al corridoio adriatico, al Corridoio VIII, ai corridoi che guardano

anche al sistema dei paesi del nord Africa e ai sistemi portuali.

Accanto a questo bisogna mettere in campo delle forti politiche di *marketing* territoriale. Io, anche per qualche responsabilità che da qualche giorno mi vede coinvolto, ritengo sia fondamentale mettere in campo la scelta strategica del marchio della Puglia. Credo si tratti di una scelta che pone il sistema Puglia nelle condizioni di dare quel valore aggiunto non solo ai suoi prodotti, non solo alle sue produzioni, ma anche ai suoi territori e alle sue tradizioni.

Il valore aggiunto del marchio Puglia può rappresentare il cuore del sistema fieristico regionale nell'ambito della sua proposta a livello nazionale, internazionale e soprattutto all'interno della comunità virtuale. Ciò non significa che, poi, la Puglia debba avere un marchio diverso, ad esempio, dalla Basilicata, o che si arrivi ad un federalismo dei marchi. A mio avviso, in un marchio che può essere il "*made in Italy*" in senso più ampio, le specificità del marchio Puglia con le sue caratteristiche possono rappresentare quel valore aggiunto da mettere sul tavolo.

Per quanto attiene alle politiche industriali, bisogna comunque rafforzare alcune opzioni forti che sono state alla base della passata programmazione, e faccio riferimento agli accordi di programma quadro, settoriali e territoriali, e ai contratti di programma. Abbiamo vissuto anche criticità e difficoltà di questi strumenti, dagli accordi di programma quadro molto spesso non completamente perfezionati anche a livello nazionale, agli accordi di programma quadro territoriali nei quali si è arrivati alla fase della programmazione, ma non si riesce a compiere il salto di qualità, ai contratti di programma. Ebbene, questi strumenti possono essere utili soprattutto per quell'attrazione di nuovi investimenti, che è uno degli *asset* di una politica di sviluppo regionale.

Accanto a questo processo c'è il sostegno al sistema economico territoriale esistente. Lo

dico con chiarezza: la logica ascoltata nell'illustrazione della bozza da parte dall'assessore Saponaro la condividiamo. Non più interventi a pioggia, non più interventi non finalizzati, opzioni che vanno nella scelta della competitività, dell'innovazione e della qualificazione del tessuto produttivo in una logica di riposizionamento competitivo del sistema Puglia. Questa è la *mission* che, secondo me, la politica, ma anche il partenariato socioeconomico della Regione Puglia si deve dare per la prossima programmazione, ovvero accompagnare questo sforzo di modernizzazione e di riposizionamento che il sistema Puglia sta producendo.

In tutto questo, ovviamente, un ruolo ricopre la formazione. A mio avviso, lasciando passare l'emotività della fase di alcune scelte normative in corso, bisognerà guardare con attenzione alla loro attuazione per vederne la loro effettiva risposta dal punto di vista dell'efficacia sugli obiettivi da raggiungere. Poi, soprattutto c'è da mettere a sistema quei valori della formazione continua.

Inoltre, desidero porre anch'io la sottolineatura sull'attenzione all'ambiente e alle città. L'ambiente e le città sono il nodo e il contesto nel quale ogni attività si svolge. Ovviamente, tutto quello che andrà fatto, ad esempio, nel campo della programmazione territoriale, tutto quello che andrà fatto nella condivisione delle scelte delle normative di riferimento (lavori pubblici, ambiente, e quant'altro) sarà tutto un qualcosa che avrà una *ratio* in un quadro regionale, che è il piano regionale di sviluppo.

Per quanto riguarda le condizioni di contesto, mi preme porre l'accento sulla sicurezza e sulle normali condizioni di attività d'impresa, che sono anche attività d'impresa che puntano al lavoro regolare. A tal proposito, vorrei chiarire la posizione del sistema d'impresa a fronte del lavoro regolare e del cosiddetto lavoro precario. Ogni analisi va guardata in una logica dal mio punto di vista. L'obiettivo, ad esempio, è di abbattere la piaga del lavoro ir-

regolare. Allora, una normativa di flessibilità, sia pure flessibilità accompagnata, può rappresentare un grande passo avanti verso la creazione di uno strumento che porti delle regole in una dinamica del mercato del lavoro che altrimenti lascerebbe lo spazio ad una contrapposizione fra il lavoro nero e il lavoro rigido, per così dire. La flessibilità deve essere verificata nelle regole, negli strumenti ed anche nelle tutele. A noi non spaventa una verifica di questi meccanismi. Ci sembra, a volte, essere quasi una preclusione, che vorremmo, invece, poter discutere nel non considerare questo come un pezzo della dinamica e della crescita del mercato del lavoro, in uno scenario e in un obiettivo di prospettiva.

Last but not least, la riorganizzazione dell'apparato regionale. Questa è una sfida alla quale siete chiamati, è una sfida che non è di poco conto sull'effettiva efficacia di tutte le cose che si andranno a fare. Il sistema di Confindustria, sicuramente, non mancherà ulteriormente di dare con la necessaria capacità propositiva il suo apporto. Mi piacerebbe che questo approccio venisse condiviso e soprattutto diventasse istituzionale, torno a ripetere, nella consulta regionale delle attività economiche, che in questa sala spero di contribuire, quanto prima, a vedere insediata.

DAVIDE PELLEGRINO, *Rappresentante Confartigianato Puglia*. Ci si trova raramente di fronte allo sviluppo di una discussione così interessante e ricca di temi, peraltro con un livello di condivisione, almeno credo, singolare.

Nel mio intervento vorrei affrontare una questione, da qualcuno già menzionata, che potrebbe sembrare di basso profilo, ma che giudico assolutamente condizionante rispetto all'odierno dibattito. Non sono del tutto convinto che, oggi, siamo in grado di formulare un giudizio compiuto sull'efficacia del quadro comunitario vigente. Non ne sono convinto, perché questo quadro comunitario è scritto, ma sostanzialmente non realizzato.

Le discussioni che, oggi, possiamo sviluppare su questa vicenda si potrebbero anche ridurre a mere esercitazioni di retorica, perché occorre dirsi con assoluta franchezza, in questo momento, che quel quadro comunitario non rappresenta il sistema complessivamente. La Regione ha avuto la più grande parte di responsabilità, ma complessivamente il sistema non è stato in grado di cominciare a portare a compimento.

I livelli di spesa sono assolutamente insufficienti. Credo che questo livello così insufficiente di spesa ponga il disimpegno non come un rischio, ma quasi come una certezza. Naturalmente spero di essere smentito, ma questa è una preoccupazione seria. Certamente, il sistema del partenariato sa che quest'anno, come alla fine di ogni anno, ci troviamo di fronte ad una preoccupazione diffusa, quale quella di non aver realizzato per tempo quegli obiettivi di spesa, rispetto ai quali il partenariato ha concorso a livello di programmazione.

Temo, pertanto, che una discussione fondata nel merito e nella programmazione delle proposte, pur se una discussione di livello alto assolutamente necessaria e indispensabile, anche dal punto di vista dell'arricchimento dei contenuti, sia una discussione che parte con un vizio di origine che riguarda le procedure. Io su questo chiedo – lo chiede il mondo della piccola impresa – che la Regione effettui, insieme al partenariato, una verifica attenta di quali siano state e siano tuttora le ragioni per cui con questa difficoltà non si riescono a realizzare interventi programmati.

I meccanismi di gestione previsti all'interno del POR 2000-2006 erano sostanzialmente distinti in tre grosse modalità di intervento. Da una parte, c'erano interventi in gestione diretta da parte della Regione, per un verso c'erano interventi concessi al sistema creditizio, o attraverso una forma vera e propria di bando, oppure attraverso meccanismi di tipo automatico, tenuto conto che si trattava di interventi che traevano origine da interventi agevolativi

tradizionali (Artigiancassa, Mediocredito, e via elencando), e per altro verso c'erano alcune misure che, invece, erano gestite attraverso una concessione *in house*.

Credo che tutti e tre questi modelli abbiano registrato, nella loro realizzazione, problemi rilevanti. Mi rendo conto che è sul complesso modello della spesa che occorre fare una riflessione, però ritengo che questo sia il momento adatto per passare alla definizione della strategia regionale per il prossimo quadro comunitario di sostegno. Diversamente, soprattutto di fronte ad interventi innovativi, incontreremmo grandi difficoltà a realizzare gli interventi programmatori.

Un elemento sotto gli occhi di tutti è che la Regione, laddove ha messo in moto strumenti di incentivazione, o strumenti di spesa già sperimentati, è riuscita a spendere più velocemente e più efficacemente, mentre è riuscita a farlo molto di meno laddove ha introdotto una qualche innovazione.

In alcuni degli interventi precedenti è stato richiesto un coinvolgimento del partenariato anche in questa fase. Non so se questo sia un modello giusto e condivisibile. Non so quanto l'introdurre altri soggetti, in questa difficile organizzazione, possa determinare una facilitazione dei meccanismi. Ciononostante, credo che su questa vicenda occorra fare una riflessione compiuta, probabilmente dedicando al riguardo una parte esplicita del documento. Senza una riflessione compiuta sulla strumentazione, infatti, l'adozione di meccanismi di maggiore selettività potrebbe essere addirittura controproducente dal punto di vista della nostra capacità di realizzare le programmazioni. In effetti, leggendo i risultati della spesa comunitaria si evince che si è speso di più laddove si vorrebbe intervenire con procedure di selezione. Cosa alla quale non sono contrario, però un'idea secondo cui la prima cosa da fare è ridurre le già ridotte capacità di realizzare compiutamente la programmazione, mi pare asincrono rispetto alle necessità.

Certo, ragionare sul piano della selezione degli incentivi, sicuramente risponde all'evoluzione dell'utilizzazione degli strumenti comunitari e alla riduzione delle risorse finanziarie disponibili. Probabilmente, però, questo non è il primo punto all'ordine del giorno. La prima questione da esaminare è perché sia tanto sofferta l'evoluzione di bandi che le banche sono obbligate a indire (e parlo di una cifra che oscilla intorno ai 2.600 miliardi del vecchio conio che il sistema bancario complessivamente doveva mettere in campo nel POR 2000-2006).

Ad esempio, misure come la 4.1 lett. C), la 4.14 o la 4.17, rispetto alle quali la Regione doveva fare solo i bandi e le banche in novanta giorni dovevano realizzarle, in parte non sono ancora partite. Basti pensare alla misura 4.14, in merito alla quale bisognava fare solo il bando, che invece sta partendo solo adesso.

Allora, ragioniamo dei grandi temi – il tema è assolutamente questo, né io voglio sottrarmi –, però la misura 4.14 andava fatta il giorno dopo, magari l'anno dopo, ma non certamente dopo cinque anni. Perché ciò determina l'assoluta impossibilità a definire l'efficacia e la validità degli strumenti programmatori, dal momento che ci troviamo di fronte alla realizzazione di uno di essi dopo sei anni che è stato licenziato. Se non introduciamo su questo nodo cruciale un rinnovamento forte, ci ritroveremo esattamente allo stesso punto. Né mi pare che l'arricchimento dal punto di vista dei contenuti possa da solo garantire l'effettiva efficace realizzazione della spesa.

Ci sono misure, come la 4.23 in materia di agricoltura, che rispondono all'esigenza fortissima dell'aiuto al credito per le imprese agricole, peraltro intimamente legata ad altre misure, come quelle dell'aiuto alle imprese giovanili in all'agricoltura e agli investimenti, che, ad oggi, non hanno un bando.

Parliamo di risorse che sono di per sé marginali, ma se non indaghiamo e non affondiamo fortemente il bisturi su questi aspetti, cre-

do che l'aiuto che il partenariato potrà offrire dal punto di vista programmatico non riuscirà ad essere efficace quanto si vorrebbe.

GIUSEPPE CHIARELLI, *Rappresentante Confcommercio Puglia*. Qualcuno ha detto che gli ultimi saranno i primi. Solo se saranno brevi e concisi, aggiungo io. Cercherò, quindi, di rispettare questa regola. Ritrovo nel documento diverse delle linee di cui avevamo discusso con l'assessore Saponaro durante l'incontro che c'è stato. Di conseguenza non possiamo che vedere di buon occhio l'impostazione generale del documento.

Entro subito nel merito. Uno dei problemi evidenziati nell'originario documento della Regione è stato il funzionamento – adopero la stessa terminologia utilizzata dall'assessore Saponaro – della cooperazione con il partenariato sociale. Rispetto a questo, poiché si è registrata una difficoltà di concertazione a seconda dello spostamento dei tavoli di discussione e visto che la Regione prevede un metodo di costituzione di più tavoli, penso che una buona medicina per evitare di ricadere nello stesso errore dei tavoli settoriali del bando 2000-2006, sia quello di costruire un'unica segreteria del partenariato. Che sia in grado di tenere le fila di tutte le fasi e di tutti i tavoli del partenariato che si vanno a sviluppare.

Per quanto riguarda i contenuti, riteniamo che la politica che tende a sviluppare azioni di contesto sia quella vincente. Lo crediamo tanto al punto da essere disposti a sacrificare risorse destinate alle imprese pur di sviluppare politiche di contesto. Comunque, riteniamo che fra le politiche di contesto una sia più importante di tutte quante le altre: inserire logicamente le città fra i sistemi infrastrutturali, non come corpo a parte rispetto alle infrastrutture economiche e sociali, probabilmente ci potrà aiutare a ragionare in termini di obiettivi e di priorità. Riteniamo, infatti, che le città rappresentino la prima e la più grande e vera infrastruttura economica e sociale. Se per eco-

nomia intendiamo il mercato e, quindi, lo scambio, nelle città si sviluppa il 90% dell'economia, non in altri luoghi.

Durante l'intero incontro ho sentito ripetere molte volte la parola "sistema". Ebbene, riteniamo che questa sia un'altra leva su cui realizzare una politica di contesto. Noi non abbiamo un sistema di imprese, un sistema economico. Abbiamo un insieme di imprese, un insieme economico. Introdurre delle politiche che siano in grado di trasformare questi insieme in sistemi che abbiano uno sviluppo di relazioni strutturate, è una di quelle priorità necessarie ad accelerare il percorso di sviluppo. Una delle modalità con cui ci si può differenziare è quella di passare da misure e azioni che definiscono come fare per realizzare alcune cose, a misure e azioni che definiscono cosa fare per far diventare un insieme di imprese un sistema di imprese.

Purtroppo, il limite degli strumenti – e possiamo analizzarli tutti quanti – è stato quello di cercare solamente di aggregare un'offerta di innovazione, mentre invece avrebbero dovuto mettere insieme una domanda, un progetto di innovazione. Da ciò dobbiamo dedurre che è necessario sviluppare altre misure, altre politiche, quanto meno in aggiunta, che cerchino di realizzare questo obiettivo specifico: l'integrazione economica fra insiemi di aziende, che li suddivida in sistemi di aziende orizzontali o verticali.

Un'altra cosa che ho sentito ripetere molto spesso quest'oggi, ma che bisogna coniugare adeguatamente, altrimenti diventa uno steccato, è stato il riferimento ai distretti. Si è parlato di distretti industriali, agricoli, turistici, commerciali. Ma se non si fa attenzione, questo concetto, piuttosto che diventare concime per l'economia, si trasforma in una barriera alla sua crescita.

GIGLIO, *Rappresentante Associazioni ambientaliste*. Vorrei innanzitutto ribadire un aspetto. Ho visto che ci sono stati già degli in-

contri delle forze sociali, con i singoli assessorati ai quali noi non siamo stati invitati. Ho visto un documento che aveva la UIL, realizzato insieme all'assessorato all'ambiente, purtroppo riusciamo a parlare con l'assessore alla programmazione, Saponaro, ma non con il nostro assessorato di riferimento, con il quale, evidentemente, abbiamo delle difficoltà di comunicazione.

Ora, siccome il problema dell'ambiente è trasversale, che entra in tutti quelli che erano una volta gli assi, penso che i tavoli tematici li debba coordinare l'assessorato alla programmazione, più che affidarsi, se non ho mal compreso quanto scritto nel documento, ai singoli assessorati. In questo modo, noi come associazioni ambientaliste, rischiamo di essere emarginate.

E non è l'unico caso. Ad esempio, siamo stati chiamati per il piano delle attività estrattive, e abbiamo preso atto che vi erano stati degli incontri con i cavatori, mentre noi associazioni ambientaliste, come anche altri enti, vedi i Comuni, non sapevamo nulla di quanto stava accadendo. Così, quando si arriva troppo alla fine – come ho ribadito negli altri comitati di sorveglianza –, non ci rimane altro che la via giudiziaria per bloccare alcuni progetti. Che non è sempre la migliore delle vie.

Siamo quindi molto interessati a vedere come sarà potenziato il discorso della partecipazione. Poi, nei tavoli tematici riteniamo di poter portare un nostro contributo, come abbiamo fatto anche nei famosi tavoli interinali per la vecchia programmazione.

Cercheremo di inserire all'interno dei concetti di economia tradizionale, quella che viene chiamata la modernizzazione ecologica dell'economia, o, come altri la definiscono, "l'altra economia". Chiaramente, questa non si sostituisce al modello di sviluppo attuale, ma, noi pensiamo, può procedere in parallelo. Ad esempio, l'agricoltura biologica rispetto all'agricoltura tradizionale; lo sviluppo delle energie alternative rispetto alle energie deri-

vanti da fonti non rinnovabili, e via dicendo. Ora, stando al documento redatto dall'assessore Saponaro, penso che avremo spazio per poter inserire questi concetti, visto che non siamo riusciti a farli nella riprogrammazione del vecchio POR.

SANDRO FRISULLO, *Vicepresidente della Giunta regionale e assessore allo sviluppo economico, alle attività produttive, all'industria, all'industria energetica, all'artigianato, al commercio, all'innovazione tecnologica e alle fiere e mercati*. Prima di dare la parola all'assessore Saponaro per le considerazioni conclusive, consentitemi di aggiungere alcune osservazioni. L'avvocato Pellegrino poco fa segnalava la singolarità, in senso positivo, di un incontro con le parti sociali e con i livelli istituzionali, che registrava una condivisione assai larga. Tuttavia, in questa condivisione assai larga, permangono, come mi pare del tutto comprensibile, non solo momenti che abbisognano di approfondimento e di discussione, ma anche delle questioni aperte, sulle quali vale la pena successivamente accendere i fari ponendovi la necessaria attenzione.

Siamo indubbiamente ad un passaggio delicato, e non possiamo consentirci il lusso di compiere errori, o di fare scelte che non abbiano quell'obiettivo dell'efficacia – ricordato dall'assessore Saponaro nella sua introduzione. Si tratta di un obiettivo che, chiaramente, anch'io apprezzo, essendo anche figlio di una discussione che è avvenuta in seno alla Giunta. Però, le questioni poste dall'assessore Saponaro è bene che siano condivise, almeno questa è la mia personale opinione. Tuttavia, anche in questa circostanza non sarà facile raggiungere un'ampia condivisione, dal momento che le questioni poste sono di natura dirimente, a mio modo di vedere.

Non so dove siano le cause dell'affaticamento della spesa. Negli anni scorsi, seppure da un ruolo di oppsizione, ho ripetutamente sollecitato il governo dell'epoca ad avviare una di-

scussione che affrontasse alcuni dei nodi oggi posti. È però probabile che vi sia una difficoltà di indagine e di lettura. Certamente, a fronte dell'affaticamento così persistente della spesa segnalato dall'avvocato Pellegrino, dovremo ritornare ad affrontare l'argomento. Non tanto per individuare torti o ragioni – questo esercizio retorico ha per me poco conto – quanto per evitare che ci siano delle impostazioni che riproducano i ritardi registrati.

È vero, il problema non riguarda solo la Puglia, ma l'intero Mezzogiorno, e comunque larga parte dei territori che sono impegnati nella spesa dei fondi strutturali. Ma il ricorso ai progetti sponda e alle forme di progettazione complementare possiamo ormai considerarlo un segmento del sistema, oppure ne segnala una patologia?

Tutti insieme, governo, parti sociali e tecnostuttura, abbiamo il dovere di riflettere su questo punto, anche alla luce di come avvenne il concepimento del vecchio POR. All'epoca segnalai il fatto che il POR venisse definito solo in Giunta regionale, senza nemmeno una discussione in Consiglio. Ma ciò non per una concessione democraticistica, bensì come passaggio doveroso, anche per un confronto con le parti politiche e per una discussione più larga che non fosse di tipo accademico, o di mero ascolto, ma di cooperazione, come ha ricordato l'assessore Saponaro. Ma questa discussione non c'è stata. E, probabilmente, quella torsione dall'alto, un po' da comando, forse ha nuociuto alla migliore impostazione del concepimento dell'impianto programmatico del POR.

E poi dovremo ragionare sui modelli operativi. È del tutto evidente che, anche in questo caso, non c'è un percorso certo da seguire, poiché in essi confluiscono diverse cause. I bandi sono la modalità migliore? Come si organizzano? Il sindacato e le parti datoriali hanno sollecitato a discutere all'interno del partenariato, dei modelli e delle scelte dei bandi. Di certo il tema è posto. Ed io credo che

meriti la dovuta attenzione in questa fase istruttoria, che ci porterà alla documentazione strategica, di qui alla fine dell'anno.

Perché non è innocente l'impostazione data dall'assessore Saponaro? Vorrei essere chiaro su questo punto, avendo fatto, come tanti di voi, un giro per la Puglia. L'ipotesi di concentrare per davvero la spesa non è un dato ovvio, acquisito, pacifico. Ciò significherebbe compiere delle scelte, il che di conseguenza comporterebbe, banalmente, dire dei "sì" e dire dei "no". Non vi è dubbio che il decisore politico deve assumersi le sue responsabilità, però, se siamo classe dirigente, dobbiamo sapere che queste scelte dobbiamo tentare di compierle insieme.

È ammissibile che ogni Comune si faccia la propria zona artigianale? C'è un localismo da valorizzare, ma ve n'è anche uno cieco che si separa e che non vede gli altri, gli altri. E in una situazione di crisi questo localismo non ci aiuta a raggiungere uno sguardo d'insieme. Concentrare significa quindi selezionare. Significa compiere delle scelte. Ma dobbiamo essere coscienti che verrà messo in atto un tentativo di sfondamento della spesa, di tipo corporativo, localistico, lobbistico (nel senso alto del termine). Sono tre insidie connaturate con un'impostazione che tende a compiere scelte di qualità. Che saremo obbligati a fare, ma questo è un punto decisivo.

Le infrastrutture. Sembra banale dirlo, ma non è così: se, in materia di qualità della spesa del vecchio POP e del vecchio POR, mi chiedo quali nodi infrastrutturali abbiamo affrontato, faccio fatica a individuarli. Ciò significa che c'è poca roba che è rimasta nella memoria e, verosimilmente, nella concretezza delle cose.

Un nuovo modello degli incentivi. Anche su questo fronte non voglio fare una discussione tra chi sostiene che la spesa pubblica debba essere concentrata solo sull'azione di contesto e chi, invece, rivendica che il sistema delle imprese, che soffre ancora livelli competitivi non adeguati, ha bisogno di un intelligente, mirato

e selettivo sostegno (diciamolo esplicitamente: ha bisogno di aiuti). L'azione di contesto è certamente quella che condiziona i livelli di competitività, ma il sistema di imprese ci chiede di essere aiutato.

Dobbiamo compiere una scelta, che secondo me deve essere quella che ha indicato l'assessore Saponaro nella sua relazione: la scelta fondamentale deve essere innovazione e aggregazione del sistema d'impresa. Invece di avere cinquanta azioni, conviene concentrarci su quelle poche misure, che effettivamente tendono a cogliere l'obiettivo dell'innovazione e dell'aggregazione del sistema d'impresa e della sua internazionalizzazione.

Dalla mia esperienza concreta vedo una serie di misure hanno avuto anche un certo successo (la 3.13, la 4.1). Sul versante del commercio ad un bando hanno risposto 1.800 operatori. Ora, al netto dell'attività degli studi dei commercialisti – che generosamente si applicano nell'organizzazione della domanda –, ci sarà un nucleo di verità. Allora, il nostro deve essere anche uno sforzo per capire quanto c'è di effettiva domanda e quanto, invece, è puro accompagnamento assistenziale.

Dobbiamo istituire – l'ho detto all'assessore Saponaro, con cui siamo d'accordo – un qualche osservatorio che controlli la qualità e la quantità della spesa, anche *in itinere*; che ci faccia disporre di un monitoraggio per esercitare controlli, che rappresentano certamente una parte non secondaria per decidere la quantità e la qualità della spesa medesima.

Infine, la riorganizzazione della tecnostruttura, altro punto fondamentale. Non nascondiamoci dietro un dito: la corsa contro il tempo e anche le nostre relative difficoltà stanno nel fatto che dobbiamo rimontare una macchina che è stata radicalmente destrutturata. Con ciò non voglio chiedere benevolenza, dico soltanto che occorre avere comprensione per uno sforzo, realmente complesso, di ripensare la macchina quand'essa è in movimento.

Con l'assessore Minervini penso che di qui

a gennaio o febbraio del prossimo anno, saremo in grado di prospettare un nuovo modello, che, al posto della verticalizzazione dei poteri e del depotenziamento delle funzioni decentrate, implementi progressivamente, così come abbiamo deciso, le funzioni decentrate e la diffusione dei poteri e del principio di responsabilità.

Ebbene, tutto questo, quando parliamo della qualità della spesa, non è aspetto secondario, ma intimamente connesso.

Siamo quindi fortemente impegnati a fare il Consiglio delle autonomie (peccato che Caldarene se ne sia andato): è un punto d'onore per noi entro la fine dell'anno incardinare la relativa legge. Ma non solo: vogliamo istituire la Conferenza permanente dell'economia, che dovrà rappresentare l'altro pilastro della *governance*. Tutto quello che stiamo discutendo non avrebbe senso, se non dessimo luogo a questi due pilastri che devono accompagnare l'azione di governo.

FRANCESCO SAPONARO, *Assessore al bilancio, alla programmazione, ai fondi strutturali e politiche comunitarie, alle finanze, all'economato, alla ragioneria, al controllo interno di gestione e al patrimonio*. Non vi farò perdere altro tempo. Darò solo qualche *flash* su alcuni punti che sono stati introdotti, su cui è giusto, velocissimamente, fare qualche commento, dare qualche informazione.

Innanzitutto, per quanto riguarda i tempi, sono il primo a soffrire per l'allungamento. Come voi potete immaginare, anche seguendo i dibattiti che vanno a finire sui giornali, è ancora in discussione l'architettura del programma e, soprattutto, il ruolo del centro rispetto alla periferia, il ruolo del Governo nazionale rispetto alle Regioni. Lo dico anche con qualche imbarazzo, perché alcune persone a me vicine culturalmente, e anche qualche amico, sostengono un'analisi così drasticamente negativa dell'esperienza maturata con i POR 2006 che propongono di non predisporre

nemmeno i programmi regionali ma di limitarsi a realizzare un unico programma nazionale.

Si tratta di una discussione aperta; poi, ci sono sempre le esasperazioni polemiche, le estremizzazioni. Abbiamo accumulato elementi, idee e materiale per entrare ancor più nei dettagli, però, onestamente - ve lo dico proprio come una confessione - non vorrei ora costruire, magari con il consenso, com'è accaduto fino a questo momento - e vi ringrazio per questa espressione di consenso -, un'architettura dettagliata per poi scoprire che la dobbiamo cambiare dopo aver scatenato aspettative, e via discorrendo.

Credo che l'approccio, che viene qui condiviso, vada proposto al Governo nazionale attuale, o al prossimo, se dovesse cambiare; si tratta di un approccio equilibrato. Anche noi diciamo che non vogliamo disperdere gli interventi; anzi, siamo i primi a dire che vediamo delle priorità di contesto sovragregionale, perché dobbiamo inserire il Mezzogiorno in modo diverso nell'economia mondiale. O si fa un discorso - lo dico proprio fuori dal protocollo - di rafforzamento della spesa ordinaria, per cui sull'acqua, sui rifiuti, e via elencando, ci sono dei finanziamenti per garantire degli *standard* uniformi su tutto il territorio nazionale come avviene per i livelli essenziali di assistenza nella sanità, secondo quanto dicono anche gli articoli 117 e 119 della Costituzione, oppure, al limite, sono io a dire che non ci si può scandalizzare se la spinta dei Comuni - che come diceva il Vicepresidente Frisullo rende anche più difficile il discorso sulle priorità - sia una spinta ad affrontare dei problemi che in questo caso sono sacrosanti.

Poi, lo dico da ciclista della domenica, la pista ciclabile non può costituire il cuore del piano strategico finanziato con l'Unione Europea. Ho portato questo esempio per non farne altri. Bisogna avere un equilibrio. Ora, speriamo che tutti i soggetti in campo, nazionali, regionali, eccetera, abbiano questo equilibrio.

Altro *flash*: mi rendo conto anche che l'approccio che, nei preliminari, nei titoli e forse anche nei sottotitoli, stiamo condividendo poi non è di semplice attuazione. Non è di semplice attuazione perché, per esempio, a proposito della cooperazione o del partenariato, tradurre questi obiettivi di selezione e innovazione in un disegno, diciamo, di bandi, per capirci, è difficile. Presuppone, anche a livello di confronto tecnico - lo dico all'avvocato Pellegrino ma anche a tutti gli altri - l'utilizzo forse di quest'altro mese per mettere insieme le idee non generali che costituiscono proprio il profilo di un approccio delicatissimo come quello dell'incentivazione.

La dispersione, visto che ho fatto velocemente l'esempio delle piste ciclabili, c'entra effettivamente anche con il ritardo della spesa. Ovviamente, c'entrano molto anche le procedure, che non riguardano solo gli uomini, che pure vanno rafforzati, cioè la macchina burocratica, ma riguardano proprio i procedimenti, su cui bisogna lavorare quotidianamente con molta radicalità, per semplificarli e modificarli, altrimenti anche il nuovo governo avrà delle difficoltà.

In queste settimane, vi faccio un altro *flash*, sto combattendo su un problema che non riuscirei a comunicare ad un cittadino, nella sua complessità burocratica. Sto cercando di risolverlo perché me lo hanno richiesto, ed è una cosa sacrosanta: un gruppo di comuni sono vicini al completamento di un depuratore ma non ci riescono. Eppure, essendo assessore al Bilancio, ho verificato che i soldi ci sono; ed essendo assessore alla Programmazione ho effettuato delle verifiche in questo senso. Mi chiedono, giustamente, perché non risolvo il problema. Vado in giro, con molto modestia, chiedendo a tutti, come assessore, per favore, di farmi capire le diverse questioni; ebbene, ancora non sono venuto a capo dei meccanismi che riguardano l'acquedotto, l'assessorato ai Lavori Pubblici, l'ATO; e, forse, ho dimenticato qualche altro organismo. Sono di fronte

ad un *mix*, composto da autorizzazioni e altre cose. Purtroppo, non credo che questo sia l'unico caso in cui si registrano degli intoppi incomprensibili. Quindi, dobbiamo capitalizzare l'interazione con gli utenti, soprattutto con gli utenti privilegiati, che sono gli Enti locali e le imprese, per operare drasticamente delle semplificazioni, nei limiti dei vincoli normativi. Molte volte sono anche i vincoli normativi che creano questa catena.

Il lato positivo, forse, su questo versante dell'*implementetion*, sul versante della selezione dei grandi progetti, soprattutto di quelli relativi alle politiche di contesto, è che almeno - credo che anche l'Agenzia Regionale di Sviluppo e le altre agenzie ci debbano dare una mano in questo senso - si possono da subito costruire le condizioni per una più veloce attuazione. Una volta che si sono operate delle scelte, bisogna cominciare immediatamente a fare gli studi di fattibilità, i progetti esecutivi, perché questo non è un metodo disdicevole tipo la pezza d'appoggio chiamata progetto sponda, eccetera. Questo è un metodo che, invece, pianificato coscientemente e trasparentemente, ha fatto la forza e l'efficienza di amministrazioni come quelle della Catalogna, ad esempio. Amministrazioni che, giustamente, vengono menzionate come esempio di efficienza, di velocità di spesa, di capacità di rendicontazione.

Ritengo, pertanto, che dobbiamo andare in questa direzione e, forse, per i grandi progetti è un po' più facile; anche se i grandi progetti sono insidiosi dal punto di vista del numero degli «ingredienti», degli attori che molte volte chiamano in causa.

Per quanto riguarda gli altri due grandi obiettivi, soprattutto il terzo, quello della lotta all'esclusione sociale, della riforma del *welfare*, della riforma oggi possibile del *welfare*, anche nel senso della sua apertura a più soggetti, qui, forse, è più importante la cooperazione su programmi anche piccoli, che devono essere delineati già in partenza con precisione.

Sull'agricoltura tutti coloro che giustamente hanno stigmatizzato questo aspetto e anche la troppo fugace citazione di uno dei punti più importanti sanno, come me, - questo vale anche per il turismo - che la gran parte delle politiche, contenute in questa sintesi della sintesi del redigendo piano strategico, rilevano anche per il settore agricolo. I distretti tecnologici, infatti, che ho citato, hanno, addirittura come una delle tre gambe più importanti in Puglia proprio l'agroalimentare. Anche le politiche dell'ambiente, le politiche dell'accessibilità e del contesto hanno degli importanti riferimenti all'agricoltura.

Ho, peraltro, letto un documento - chiederò al collega Russo se ce ne sono altri - di orientamento dell'Unione Europea sul prossimo piano. Si tratta di un documento in inglese di una ventina di pagine. Mi sembra che anche quello sia impostato in modo orizzontale, con l'obiettivo di un approccio. Pertanto, sono d'accordo con la sottolineatura che è a livello di programmi tipo PIT che si può realizzare una convergenza.

Non ho citato il tema perché anche questo è oggetto di una discussione nazionale anche all'interno del dipartimento delle Politiche per lo Sviluppo ma credo che la parte migliore sia soprattutto quella rivolta all'integrazione territoriale. Qui il discorso è diverso da quello dei distretti industriali e da quello delle politiche di ricerca e di innovazione che, probabilmente, in molti casi non possono che essere regionali o addirittura sovraregionali. In questo caso cre-

do che bisogna continuare, mi sbilancio un po', con un ruolo molto importante, ovviamente, sviluppando il nocciolo razionale di integrazione, di approccio, che si è realizzato anche in zone come il Subappennino Dauno. Le città sono belle però questi territori sono anche fondamentali per il futuro della nostra Regione.

Un ultimo aspetto, di carattere più procedurale. In Giunta abbiamo approvato una delibera che istituisce otto *forum*, otto tavoli tematici, tra cui quello dello sviluppo rurale. Io condivido questa proposta anche se per me, che sono assessore alla Programmazione, può in qualche maniera rappresentare un *boom-rang*. Nella delibera si ipotizza un tavolo di coordinamento da parte della programmazione. Mi rendo conto che questo lavoro non può essere settoriale.

Dobbiamo realizzare questo coordinamento anche per il merito delle questioni, nel senso che problemi come quelli, ad esempio, chiamati in causa dal nuovo piano di risanamento delle acque, in Puglia, chiaramente, andrebbero discussi su tutti i tavoli. Quindi, pur con delle forze limitate, indebolite - come dice il Vicepresidente Frisullo, da esodi più o meno biblici delle risorse dell'apparato regionale - cercheremo di reggere anche questo obiettivo del coordinamento.

Grazie. Vi faremo sapere, poi, la scaletta e il calendario per i *forum*.

La seduta termina alle ore 18,50.